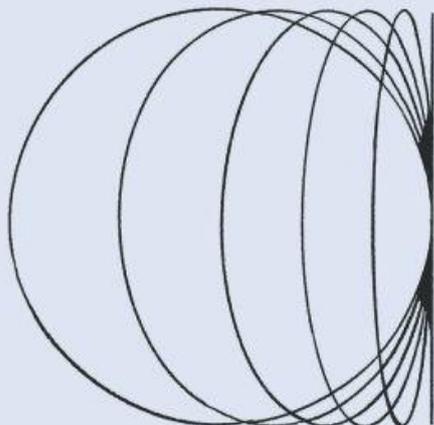


Università Libera, Università del futuro
Scuola Libera, Scuola del futuro



GIORNATA DI STUDIO SULLA FORMAZIONE DOCENTI

VENERDÌ 28 FEBBRAIO 2025

9.00 – 17.00

PADOVA

SALA DI QUARTIERE EX LICEO MARCHESI
Viale Arcella 23, fermata del Tram Arcella

Accoglienza e registrazione dei partecipanti dalle ore 9.00

Inizio degli interventi del mattino ore 9.30

Critica della Formazione

Introduce e coordina gli interventi **Mino Conte**, Filosofia dell'Educazione, Unipd

- **Emanuele Zinato**, Didattica della Letteratura, UniPD: *Formazione o formattazione? Pensare e agire controtempo*
- **Giovanni Carosotti**, Docente di Filosofia e Storia, Scuola Secondaria: *La formazione come disciplinamento. L'accelerazione radicale innescata dal PNRR*
- **Orsetta Innocenti**, Docente di Lettere, Scuola Secondaria, Compalit: *MOOC Exam: la dispersione immateriale nella formazione istituzionalizzata della scuola italiana*
- **Luca Malgioglio**, Docente di Lettere, Scuola Secondaria, "La Nostra Scuola": *Il ruolo della psicologia dell'età evolutiva e della psicoanalisi nel dibattito sulla scuola e sulla formazione degli insegnanti*

Dibattito

Pausa pranzo 12.45 – 14.00

Formazione Critica

Introduzione di **Carlo Salmaso**, insegnante in quiescenza, CESP Centro Studi per la Scuola Pubblica del Veneto

Coordina gli interventi **Morena Marsilio**, Docente di Lettere, Scuola Secondaria

- **Emanuela Bandini**, Docente di Lettere, Scuola Secondaria, Compalit: *Un'idea di didattica: il laboratorio per studenti magistrali*
- **Davide Viero**, Scuola Primaria: *Autoformazione dei docenti come pratica di resistenza*
- **Fabio Sangiovanni**, Ricercatore di Filologia romanza, UniPD: *Per la necessità di una presenza critica tra i «percorsi formativi» per docenti universitari*
- **Lorenzo Varaldo**, Dirigente scolastico, "Manifesto dei Cinquecento": *Formazione, libertà d'insegnamento, ricerca pedagogica a vent'anni dall'abrogazione dei Programmi Nazionali*
- **Maurizio Di Meglio**, "Educazione senza prezzo": *La riforma Bianchi e il precariato*
- **Stefano Borroni Barale**, Docente Scuola Secondaria, CIRCE: *Pedagogia hacker a scuola. Un antidoto all'alienazione tecnica*
- **Francesco Facchinelli**, per CoRDA: *La formazione universitaria vista dai precari della ricerca*

Dibattito

Termine dei lavori ore 17.00

A chi partecipa verrà rilasciato l'attestato di frequenza; l'attività è valida ai fini della formazione e rientra nelle giornate previste dall'art. 36 c. 8 del CCNL 2019/2021; il CESP è ente formatore riconosciuto dal MIM (DM 869/2006 e DM 170/2016)

Per motivi organizzativi si richiede l'iscrizione preventiva al seguente indirizzo:

giornatastudioformazione@gmail.com

L'incontro è patrocinato da:



CESP Centro studi per la Scuola Pubblica - VENETO



GILDA VENETO

In collaborazione con Agorà 33, CIRCE, CoRDA, Educazione senza Prezzo, Manifesto dei Cinquecento,

Osservatorio Veronese Scuola e PNRR, Scuola critica per la formazione dei docenti universitari

Due anni fa, su sollecitazione del Prof. Luca Illetterati, si è creato un gruppo misto di docenti UniPD e Scuola Secondaria di Padova. L'esigenza comune – ancor oggi ben viva – era quella di avviare un confronto che ci permettesse di analizzare criticamente le dinamiche che più ci inquietavano e, al contempo, di immaginare possibili modalità di resistenza/reazione rispetto alle medesime dinamiche; il gruppo si è incontrato per lo più a distanza ed è riuscito ad organizzare 4 incontri (due per anno). Il nostro intento è quello di portare avanti anche quest'anno sia i nostri momenti di confronto che la realizzazione di una giornata formativa aperta a tutti i docenti della Scuola e dell'Università. Ad oggi abbiamo potuto realizzare questi momenti di incontro grazie al patrocinio del CESP di Padova che ha fornito un prezioso supporto organizzativo.

La proposta per quest'anno scolastico/accademico è quella di organizzare una **giornata di studio** dedicata al tema della **Formazione Docenti** continuando a tenere insieme la dimensione scolastica e quella universitaria.

L'intento - sulla scia degli incontri realizzati nei due anni precedenti - è quello di coinvolgere il più possibile anche altri colleghi/gruppi (Verona, Bologna, Torino, Roma, Bologna...).

Ci sembra fondamentale allargare il più possibile la partecipazione all'iniziativa sia a scuola che all'università.

Il tema che abbiamo scelto di riprendere e tornare ad approfondire – la **Formazione Docenti** – ci permette di muoverci su più piani e, a cascata, di toccare anche altri temi cruciali sia per la Scuola che per l'Università:

- la formazione dei nuovi docenti,
- la formazione dedicata ai neoassunti,
- la formazione del docente-tutor,
- la formazione dei docenti di Sostegno,
- la formazione in servizio (considerando gli ultimi sviluppi, formazione incentivata e DM relativi a PNRR),
- la formazione alla didattica dei ricercatori universitari neo-assunti,
- la formazione alla ricerca universitaria.

Quali modelli/tendenze/modalità, quali presupposti ideologici hanno plasmato e stanno plasmando la nostra formazione? Quanta consapevolezza c'è tra di noi su questo tema? A che punto siamo? Che cosa possiamo proporre per contrastare/arginare queste tendenze? Quali alternative praticabili?

Martina Bastianello

per il gruppo Università libera, Università del futuro – Scuola Libera, Scuola del futuro

Padova, febbraio 2025

Durante gli ultimi due anni è questa la quinta volta che come CESP, Centro Studi per la Scuola Pubblica del Veneto, volentieri intersechiamo il percorso del gruppo *Università libera, Università del futuro – Scuola Libera, Scuola del futuro*.

Il CESP nasce nel 1999 per iniziativa di lavoratori della scuola di area Cobas.

L'intento è quello di affiancare all'attività sindacale uno spazio dedicato alla riflessione culturale e didattica sulla scuola.

I principi di riferimento del CESP sono la difesa della scuola pubblica statale, l'opposizione alle diverse forme di privatizzazione, alle vecchie e nuove forme di mercificazione del sapere e ai processi di aziendalizzazione che stanno avanzando da alcuni anni a ritmi inediti e preoccupanti; la sede di Padova è attiva dal 7 luglio 2004.

E in base a questi principi che la discussione avviata con le persone che appartengono al gruppo *Università libera, Università del futuro – Scuola Libera, Scuola del futuro* si è potuta sviluppare ed integrare in modo proficuo, arrivando a quest'ultima esperienza che, forse più di altre, ci trova convinti ad affrontare il tema trattato, la **Formazione Docenti**.

Particolarmente interessante la prima parte del convegno, che esamina dal punto di vista interpretativo quanto emerso negli ultimi 25 anni di vita e di cosiddette “riforme” scolastiche, costruendo un percorso di *Critica della Formazione*.

Ma ancor più troviamo stimolante la discussione che avverrà nella seconda parte, che intende esaminare e confrontare, nel mondo scolastico e in quello universitario, le buone prassi che si possono metter in campo per una *Formazione Critica*.

In fin dei conti è stato questo il filo conduttore che ci ha guidati in questi oltre 21 anni di attività, ritenendo necessario ed imprescindibile riappropriarsi di un percorso che permetta di confrontarsi, dialogare, individuare buone pratiche che, oltre a formare, siano utili per informare e cercare di interpretare i mutamenti in atto nell'istruzione come nella società.

Fa piacere che per la prima volta si affianchi a noi in questo compito anche la Gilda degli insegnanti, permettendo di ampliare lo spettro dei partecipanti, che ci auguriamo diventi sempre maggiore per aumentare la consapevolezza e la possibilità di sviluppare alternative praticabili.

Una proficua giornata di **Formazione** a tutte/i!

Carlo Salmaso

Per il CESP – Centro Studi per la Scuola Pubblica del Veneto

Padova, febbraio 2025

Alcuni spunti per seguire la Giornata di Studio sulla Formazione Docenti

INTERVENTI DEL MATTINO

► EMANUELE ZINATO - *Formazione o formattazione? Pensare e agire controtempo*

Riprendere brevemente le esperienze padovane pregresse. Demistificare la retorica dominante, divenuta senso comune, inerente l'"innovazione" didattica impartita a ogni livello di formazione. Mostrare come questa retorica rozza sia basata sul duplice sillogismo della *scientificità* (neutrale, non ideologica) e della *democraticità* (inclusiva). Mostrare come vengano umiliati e considerati "vecchi" e inutili i saperi disciplinari, e soprattutto la libertà, la mediazione e l'invenzione linguistica della lezione partecipata e del dialogo che problematizza i saperi. Argomentare come alla centralità del dubbio e dell'errore nella ricerca e nella didattica sia stato sostituito un linguaggio preconfezionato e ideologico (ora STEM prima quello delle tre "i") con conseguente catastrofe del pensiero. Denunciare, infine, come questo imponente processo della messa a valore dell'istruzione e della sua mutazione genetica, sia sostenuto, con piccole varianti, sia dagli *autoritari* oggi al governo che dagli *inclusivi* all'opposizione: nuove destre e 'democratici' neoliberali non divergono quando si tratta di sottomettere la scuola e l'università all'aziendalismo, considerato come l'unica bussola per il direzionamento e il governo della cultura.

► GIOVANNI CAROSOTTI - *La formazione come disciplinamento. L'accelerazione radicale innescata dal PNRR*

La politica di riforma scolastica degli ultimi ormai quattro decenni, incentrata su costrutti privi di autentico fondamento epistemologico (le *competenze di ordine superiore*, l'*apprendimento esperienziale*, la *svalutazione del sapere disciplinare*, ecc.), ha tentato di imporsi soprattutto attraverso la *formazione*, concepita non più come aggiornamento di un bagaglio professionale già acquisito, ma come totale stravolgimento e rifondazione della professione docente, non riconosciuta nella sua statura intellettuale. L'intenzione di costringere gli insegnanti ad aderire alle nuove metodologie didattiche si è scontrata in questi anni con la resistenza di parte dei docenti, e con l'impossibilità di concretizzare assunti teorici profondamente irrealistici. IL PNRR si propone di rendere definitivo e irreversibile tale processo, ponendo un'ulteriore sfida ai docenti consapevoli di come in gioco ci sia non solo il destino della libertà d'insegnamento, ma la valorizzazione delle stesse intelligenze degli studenti, destinate altrimenti a essere le vittime di una profonda azione di condizionamento.

► LUCA MALGIOGLIO - *Il ruolo della psicologia dell'età evolutiva e della psicoanalisi nel dibattito sulla scuola e sulla formazione degli insegnanti*

Fino a qualche anno fa si dava per scontato che la conoscenza della psicologia dell'età evolutiva fosse fondamentale nel dibattito sulla scuola e sull'educazione. Oggi questa conoscenza è stata sostituita dall'ideologia para-aziendale delle soft/life skills; e se la psicologia e la psicoanalisi portano a riconoscere tutti gli aspetti della personalità - compresi quelli inconsci - attraverso l'ascolto rispettoso, e puntano alla loro integrazione in un equilibrio sufficientemente sano, che permetta di vivere le esperienze e gli affetti, la retorica delle skills impone una riduzione della complessità e della ricchezza della personalità a poche caratteristiche ritenute utili da qualcuno, predeterminate, che devono essere raggiunte per scopi estranei rispetto alla persona. Una pratica che a ben vedere fa violenza ed è

dannosa soprattutto per le persone in crescita, la cui personalità è ancora in formazione e la cui curiosità conoscitiva ed emotiva ha bisogno di ben altri orizzonti e nutrimenti.

Oggi è indispensabile recuperare la dimensione del dialogo tra insegnamento e psicologia, anche perché discorsi autenticamente psicologici e psicoanalitici permettono di demistificare slogan insensati dal punto di vista psicologico, ad esempio quelli su una presunta “neurodidattica” (poiché il cervello è plastico, cosa verissima, gli insegnanti non dovrebbero insegnare più niente perché si apprende solo dall’ “esperienza”: come se la parola, l’insegnamento e il pensare insieme non fossero essi stessi esperienze fondamentali...), sull’ “apprendimento autonomo”, sulle “competenze non cognitive”, sulla medicalizzazione, sull’abolizione dei voti, sul valore salvifico del digitale... Soprattutto, la psicologia dell’età evolutiva ci permette di capire che non esistono ricette standardizzate valide per tutte le età; che ogni passaggio evolutivo richiede approcci diversi, che si deve tenere conto della situazione e di chi si ha di fronte, delle dinamiche particolari a cui ogni gruppo classe dà vita e della sua “mente collettiva”. Questo è possibile solo grazie all’acortezza e al tatto degli insegnanti.

A questo proposito occorre affrontare anche il discorso del se e del come la psicologia possa e debba entrare nella formazione degli insegnanti o se, per evitare semplificazioni e banalizzazioni, basti impegnarsi a mantenere aperto un canale di dialogo stabile, rispettoso e proficuo, anche all’interno del contesto scolastico, tra insegnanti ed esperti dell’età evolutiva, nella consapevolezza delle diverse professionalità.

► **ORSETTA INNOCENTI - *MOOC Exam: la dispersione immateriale nella formazione istituzionalizzata della scuola italiana***

A partire dalla documentazione normativa relativa alla "Scuola di alta formazione continua (Missione 4- C1 - Riforma 2.2 del PNRR)", l'intervento si pone come obiettivo una indagine della cornice metodologica e ideologica che soggiace al modello di formazione cosiddetto MOOC ("Massive Open Online Courses") per porne in evidenza le criticità sia dal punto di vista referenziale e organizzativo specifico (con riferimenti alle non idonee garanzie di formazione fornite in [alcuni casi documentati](#) o documentabili) sia a livello epistemologico e metodologico. L'analisi sarà condotta sia attraverso la verifica della volontà politica di rendere il modello pervasivo anche in contesti nei quali la sua applicazione si configura come marcata eccezione normativa (p. es.: il percorso formativo per i/le docenti neoassunti/e dell'a.s. 2024/2025, con le contraddizioni evidenti tra quanto previsto dalla Nota organizzativa del 26/11/2024 e il DM 226/2022), sia attraverso il confronto con altri modelli formativi virtuosi, capaci di coniugare una organica attenzione metodologica con la solida valorizzazione del sapere disciplinare.

INTERVENTI DEL POMERIGGIO

► **DAVIDE VIERO - *Autoformazione dei docenti come pratica di resistenza***

Porto la mia esperienza decennale di autoformazione tra docenti (con tutte le difficoltà istituzionali nell’organizzazione dovute al loro essere devianti).

Negli anni ho scelto dei libri, di norma dei classici quasi mai di impronta scolastica, da leggere e commentare assieme interpretandoli alla luce delle dimensioni storica, antropologica, pedagogica, spirituale, esperienziale etc. Un modo per uscire dalle spire del didatticismo e del tecnicismo oggi imperanti. Oltre ai testi, negli anni, sono stati analizzati -nelle premesse e nelle conseguenze- anche

vari documenti nazionali ed internazionali riguardanti le politiche scolastiche, privilegiando così un approccio documentale.

L'anno scorso sono state decise collettivamente delle singole tematiche da analizzare in questi seminari, i quali venivano aperti da una lettura che fungeva da introduzione al tema. Quest'anno invece ho deciso di far tenere ogni seminario da un insegnante diverso, il quale presenta un suo modo di lavorare che privilegia un approccio culturale/umanistico opposto rispetto a quello tecnico, economicista e professionalizzante oggi imperante. Chiaramente poi la discussione viene indirizzata sugli elementi che portano consapevolezza delle dinamiche presenti, facendo toccare con mano prospettive opposte da praticare rispetto alle ricette preconfezionate e standardizzate presenti nei documenti ministeriali e da tutto l'apparato che ne consegue.

Il tutto secondo l'idea che la realtà presenta molti strati che si manifestano sotto forma di anacronismi rispetto al tempo piano e progressivo che si vorrebbe dominante. Anacronismi a cui, in questi seminari, si dà tempo, spazio e sostanza, cosicché la materialità multiforme dei soggetti -gli insegnanti- in dialogo con quella altrettanto pluristratificata della realtà, faccia emergere dei segni che vanno in altra direzione rispetto a quella dominante.

Inutile dire della vitalità che si riscontra in chi partecipa, con discussioni che proseguono sul marciapiede dopo essere stati buttati fuori dall'edificio scolastico per la chiusura. Questi seminari sono tutti esempi per rimettere al centro la soggettività e la cultura in contrasto a pratiche, procedure e burocraticismi che stanno attanagliando la scuola attraverso la poliedricità delle esperienze e delle soggettività in campo.

MAURIZIO DI MEGLIO - *La riforma Bianchi e il precariato*

La riforma del reclutamento dei docenti voluta dall'ex ministro Bianchi ha introdotto corsi di abilitazione inaccessibili su tre livelli: 1. il numero chiuso, che di fatto tiene fuori una grossa fetta di insegnanti; 2. la disomogeneità geografica: molte colleghe e colleghi dovrebbero frequentare tali corsi fuori regione, di fatto scegliendo tra abilitarsi o lavorare; 3. il costo di 2000/2500 € per l'iscrizione che esclude coloro i quali non hanno la possibilità economica di sostenere tale spesa. Il titolo abilitante per giunta non garantisce un percorso definito per l'entrata in ruolo (come la vecchia SSIS) ma è solo un ulteriore ostacolo tra il precariato e la stabilizzazione.

L'esperienza di molti docenti ci dice chiaramente che in moltissimi casi l'abilitazione si configura come formazione sommativa, al pari dei tanti certificati utili per acquisire benefici, piuttosto che avere una reale funzione formativa, come pure dovrebbe essere.

Inserita in un contesto di continua riduzione del personale, questa riforma non fa altro che frammentare la già divisa classe docente, alimentando lotte tra precari, senza garantirne una reale stabilizzazione.

Se l'obiettivo della legge Bianchi era quello di formare *realmente* la classe docente del futuro, possiamo tranquillamente affermare che siamo lontani anni luce dal suo raggiungimento e solo un profondo ripensamento delle modalità di accesso, affiancata da una profonda revisione dei programmi, potrà farci invertire la rotta.

FABIO SANGIOVANNI - *Per la necessità di una presenza critica tra i «percorsi formativi» per docenti universitari*

L'intervento affronta l'esperienza, le intenzioni e gli esiti della «Scuola critica per l'insegnamento universitario», nata da un gruppo di ricercatrici, ricercatori e docenti dell'Università degli Studi di Padova per garantire l'esistenza di un pensiero diverso, distinto per idee e metodi, da ciò che si propone nelle strutture di formazione correnti (e obbligatorie per le/i neo-assunte/i dell'ateneo padovano). Tali le prospettive:

- liberare l'insegnamento universitario dalle strettoie di un efficientismo para-aziendale che nella pretesa di adottare una didattica 'innovativa', 'interattiva', 'attuale', 'coinvolgente' conducono invece a soluzioni, viste da una specola *diversa*, pre-determinate e semplicistiche;
- ideare e sperimentare forme di insegnamento che si accompagnino all'invenzione, alla relazione, all'interazione e allo studio critico delle questioni, al dubbio e alla ricerca: la riflessione sul 'problema' sostituisce la retorica, unidirezionale, delle 'soluzioni', delle 'strategie', degli 'obiettivi', inevitabilmente destinati al presunto 'successo formativo' negli studi universitari.

**LORENZO VARALDO, DIRIGENTE SCOLASTICO, “Manifesto dei Cinquecento”:
*Formazione, libertà d'insegnamento, ricerca pedagogica a vent'anni dall'abrogazione dei Programmi Nazionali***

L'abolizione dei Programmi Nazionali è una diretta conseguenza della legge sull'Autonomia Scolastica. Varata dal governo di centro-sinistra e in particolare dal ministro Berlinguer nel 1999, viene realizzata dal centro-destra con il ministro Moratti, nel 2004. La parola “autonomia” sollevava allora, in molti ma non in tutti, illusioni di libertà di ricerca, di insegnamento, di sperimentazione. La stessa cancellazione di un “programma”, presentato dalla propaganda come costringente, rigido, impositivo, poteva far pensare ad una corrispondente libertà allargata.

A vent'anni di distanza dalla fine dei Programmi Nazionali alcuni fatti si impongono: mai le scuole e i singoli docenti sono stati messi così tanto sotto pressione per adottare metodi e contenuti standardizzati, unificati; mai la libera ricerca pedagogica e il libero confronto sono stati rimessi in causa come in questo periodo; mai un pensiero unico sulla scuola si è imposto come in questi anni. Per comprendere il perché è necessario ripartire dalle basi. Che cos'è la libertà d'insegnamento, principio sancito dall'art. 33 della Costituzione? Come si collega con l'applicazione di altri articoli, quali il 3, sull'uguaglianza dei diritti di tutti i cittadini, o il 9, sulla promozione della cultura e della ricerca scientifica? Dove trova i suoi limiti e perché? Quale ricaduta ha avuto la scomparsa dei Programmi sulla qualità dell'insegnamento e dunque sul livello culturale che la scuola persegue, specie per i più deboli? E quali conseguenze per la formazione e la ricerca?

Ne Il Libro Verde della Pubblica Istruzione, testo che nel 1999 delineava tutti gli attacchi alla scuola pubblica che sono seguiti, si confondeva ad arte la libertà di pensiero con la libertà d'insegnamento, per attaccare la seconda. Un quarto di secolo dopo, quale legame emerge tra questi due pilastri della democrazia?

DAL PNRR SCUOLA ALLA SCUOLA DEL PNRR?

(di Giovanni Ceriani per Osservatorio Veronese Scuola e Pnrr)

Qui si seguito alcuni schemi/spunti/tabelle che possono essere utili ai fini di un urgente lavoro di approfondimento, comprensione e condivisione. Essi riprendono il percorso che a Verona abbiamo avviato con le iniziative del maggio 2023 (“Dal cosa al come”) e che poi sono confluite nella nascita dell’“Osservatorio Veronese Scuola e Pnrr”.

- Prima tabella: **I quattro pilastri del Pnrr-Scuola**
- Seconda tabella: **La piramide della Scuola-del-Pnrr**
- Terza tabella: **Il pilastro della digitalizzazione: la Scuola 4.0**
- Quarta tabella: **I piani della critica (ossia “Dal Cosa al Come”)**
- Nota finale: **La politica (“Dal Come al Che fare”)**

La premessa - ma anche l’impegno (preliminare ed ultimativo allo stesso tempo) - è quello di tener fede all’esigenza/urgenza di ri-significazione collettiva e dal basso di quanto sta accadendo nel mondo della scuola “in tempi di Pnrr”. E’ un percorso molecolare ma da valorizzare, organizzare, approfondire ed estendere ulteriormente anche perchè di fronte a questa nuova modalità di governance-disciplinamento-ristrutturazione dei poteri (e dei discorsi) della scuola “in tempo di Pnrr” ci troviamo ad oggi scoperti ed impreparati. Serve fare il punto e trovare innanzitutto le parole per definire, dal nostro punto di vista, quello che sta accadendo.

Tre sono gli eventi (che poi sono diventati messaggi, inviti, slogan) da cui chi scrive ha preso spunto per recuperare questo filo:

- a) ROMA: **“Un No che invita alla discussione”** (giugno 2023): Assemblea pubblica con genitori, docenti e studenti a seguito della bocciatura dei fondi Pnrr al Consiglio d’Istituto del Liceo Albertelli e delle polemiche (ma anche ribalta mediatica) che si sono generate;
- b) PADOVA: **“Problematizzazione dell’implicito”** (3, 10 aprile 2023): due incontri di formazione sui temi del Pnrr (Scuola 4.0 e Tutor e orientamento) intrecciati tra mondo della scuola e università;
- c) VERONA: **“Dal cosa al come”** (31 maggio, 23 giugno): due incontri di approfondimento sui temi in esame (“Docente tutor? No, grazie” e “Dal Pnrr Scuola alla Scuola del Pnrr?”).

Da tali tre nuclei originari sono poi scaturite alcune delle iniziative oggi in ballo:

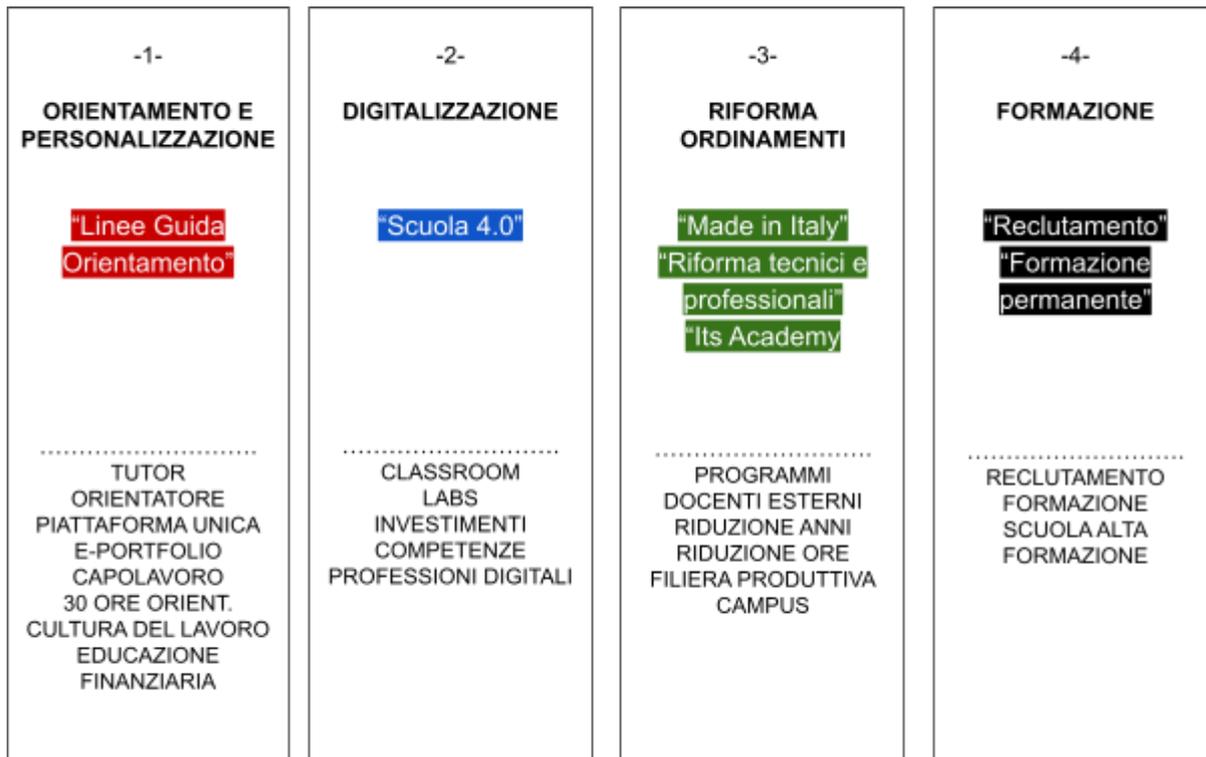
- a) ROMA: l’Assemblea Scuola Pubblica si è dotata di una struttura aperta e condivisa per tavoli di lavoro e studio, così da riuscire a promuovere l’iniziativa in esame **“Escludere i corsi per controllare il pensiero”** (sabato 11 novembre 2023);
- b) PADOVA: il gruppo di lavoro ha proseguito il lavoro di riflessione arrivando a proporre questo nuovo incontro **“Ripensare l’insegnamento”** (27 novembre 2023)
- c) VERONA: dopo gli incontri estivi si è sentita la necessità di dare avvio a questo “Osservatorio veronese Scuola e Pnrr” e aprire una riflessione su cosa significhi **“Essere/fare sindacato al tempo della Scuola-del-Pnrr”** su cui ci si è tenuto un terzo incontro ai primi di gennaio 2024.

L’obiettivo è continuare su quella strada, fare rete, generare cultura e mantenere un profilo di possibile aggregazione.

1- I quattro pilastri del Pnrr-Scuola

In questa prima tabella vengono proposti quelli che possono essere segnalati come i 4 principali pilastri della macro-riforma del Pnrr-Scuola. Questi 4 pilastri sono una personale classificazione che però consente da un lato di sintetizzare ed enucleare quelli che ci sembrano i 4 punti di trasformazione della (attacco alla) scuola e dall'altro di suggerire i precisi campi di lavoro e di studio attorno a cui stanno maturando e si stanno organizzando interessanti prese di posizione critiche, come embrioni di una mobilitazione dal basso a difesa della Scuola pubblica ovvero della Scuola della Costituzione.

I 4 pilastri del Pnrr-Scuola:



A loro volta questi 4 pilastri sono raccolti da due livelli trasversali ed orizzontali che fanno da base e da altezza:

- altezza: la cosiddetta (e sbandierata) "Cultura del lavoro"
- base: la dimensione (e dispositivo) della "Valutazione"

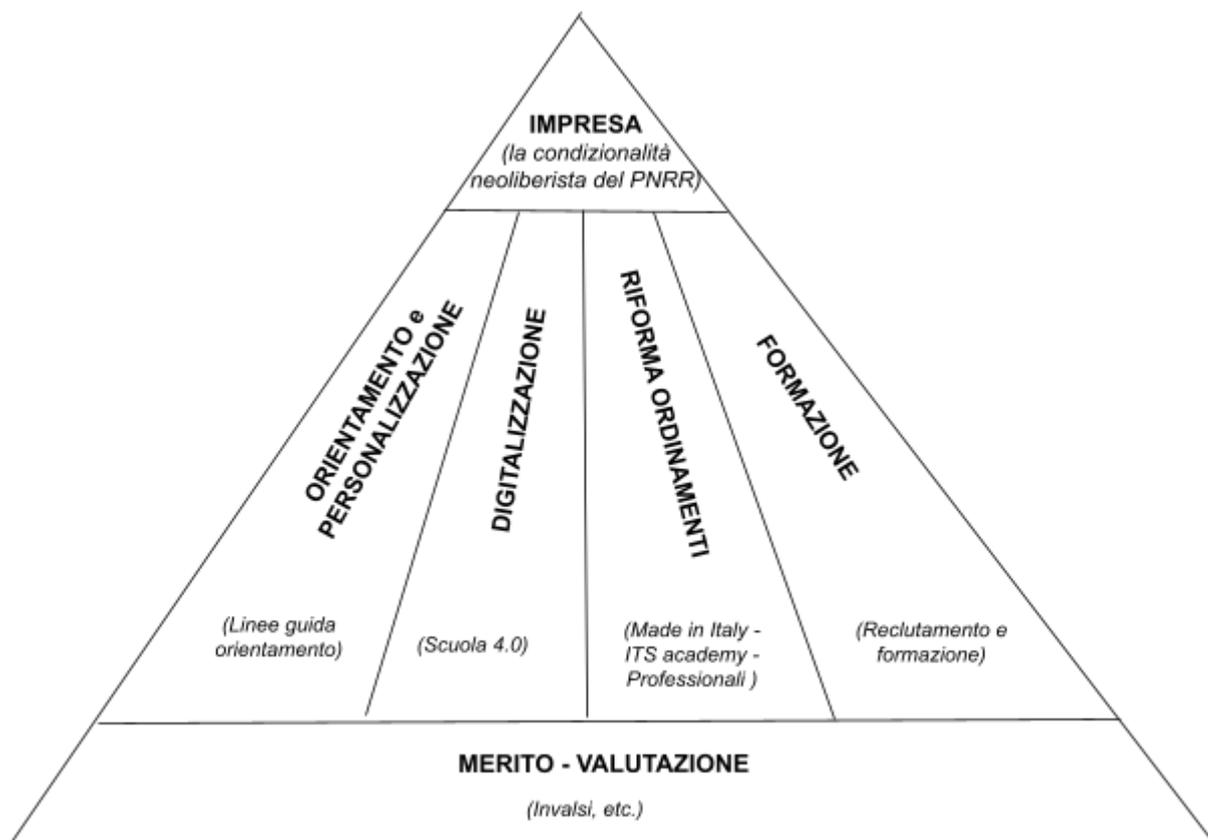


2- La piramide della Scuola-del-Pnrr

Una volta definita l'architettura generale del Pnrr-Scuola proviamo a darne una interpretazione politica, proviamo a coglierne il senso, ossia la direzione, la curvatura specifica che va a imprimere sulla scuola ed in ogni sua parte (o pilastro).

In questo caso ecco che va assolutamente evidenziata la chiusura in altezza (dell'altezza) data dal principio Neoliberale, vera sostanza e spirito di quella general-generica "Cultura del lavoro" (e valori affini) che di fatto sdogana il più ferreo allineamento della scuola al mondo (e modello) di impresa/azienda. Questa torsione ha attraversato le stesse fasi politiche che ha vissuto il Pnrr, lasciandocene oggi una versione estremamente schierata, orientata, ossia tutta sbilanciata sul lato dell'interesse privatistico e imprenditoriale: insomma nella sua torsione pienamente neoliberale.

Ecco che l'odierno Pnrr-Scuola - ossia quel che resta del Pnrr Scuola originario - assume la forma di una piramide dove il vertice segna il principio di comando, pressione e curvatura di ogni singola parte, ogni singolo pilastro. E questo a cadere su una base, dove a sua volta anche l'apparentemente neutra e tecnica dimensione della "valutazione" viene sostanzialmente colonizzata dal principio del merito-meritocrazia-competizione, spingendo ogni pilastro nella direzione "desiderata" (cioè "meritevole"). In questa maniera base e altezza curvano tutti i pilastri e schiacciano la loro relativa autonomia dentro la ferrea "condizionalità" originaria e immanente di un Pnrr, oggi come oggi trasformato in un Mes (neoliberista e austeritario) qualunque.



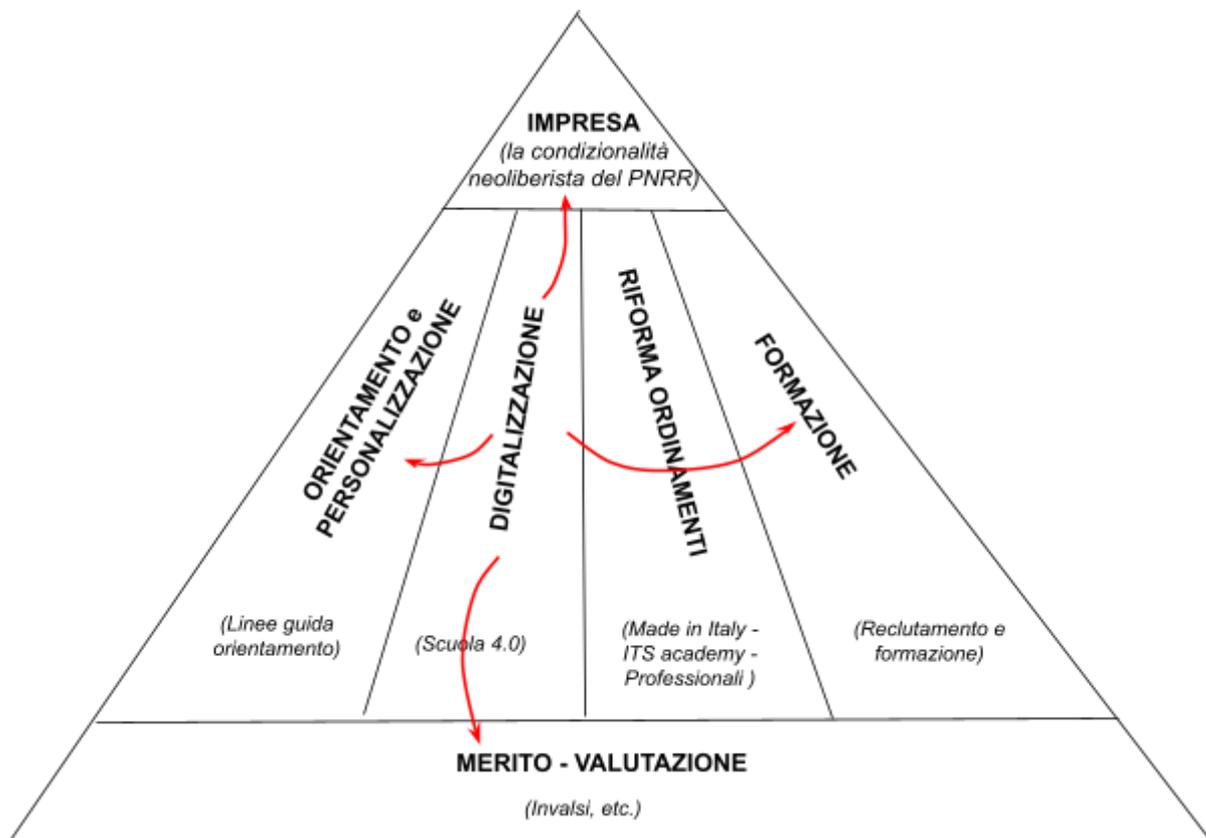
Il risultato finale è una struttura piramidale dove i vari elementi stanno assieme e sono curvati assieme in una direzione definita che va colta ed esplicitata. Sono le relazioni, gli incastri a mostrare la politicità del singolo intervento che, isolato e abbandonato a se stesso, può apparire (viene fatto apparire) appunto neutrale, casuale, di buon senso o puramente strumentale. Nella nostra ridefinizione politica e inquadramento politico pertanto ci sarà anche una ri-nominazione politica di ognuno di questi singoli elementi e dispositivi.

3- Il pilastro della digitalizzazione: la Scuola 4.0

Ecco allora che, arrivando a noi, se questo ragionamento vale per ogni parte, ossia ogni pilastro, vale anche per il nostro specifico discorso sulla digitalizzazione.

La critica alla digitalizzazione - ossia alla Scuola 4.0 - pertanto assume una dimensione specifica "interna" da indagare e denunciare a fondo (in particolare nelle sue ricadute sulla didattica, sul ruolo docente e pure sulle possibili resistenze ed alternative ad essa; e a questo uso). Ma tale critica "interna" può essere a sua volta accompagnata e meglio compresa dal modo in cui essa si travalica il suo ruolo specifico ("in sè") per andare a condizionare anche gli altri pilastri della costruzione del Pnrr-Scuola, ossia come la digitalizzazione impatta e veicola sia la questione dell'orientamento (pilastro 1), sia quella della formazione (pilastro 4), sia quella dell'aziendalizzazione/privatizzazione (altezza), sia infine quella della valutazione (base).

A questo livello si colloca allora il senso e la specificità del lavoro di rete dei differenti gruppi di lavoro che a partire da territori differenti e temi differenti possono convergere e fare rete sia dal punto di vista pratico che teorico. Si tratta di cogliere le costanti, le ricorrenze, le determinanti di un disegno unitario che parte da una miriade di fatti e interventi particolari e apparentemente slegati e banali. Addirittura di apparente buon senso. In questa ricostruzione è invece importante cogliere la curvatura delle parti e del tutto.



Critica interna (in sè):

- 1) il dispositivo in sè (pilastro 2)
- 2) digitalizzazione e didattica (pilastro 2)

Critica interna (dentro a architettura Pnrr)

- 3) digitalizzazione e tutor/orientamento (pilastro 1)
- 4) digitalizzazione e formazione (pilastro 4)
- 5) digitalizzazione e valutazione/merito (base)
- 6) digitalizzazione e neoliberismo/impresa (altezza)

4. I piani della critica: dal cosa al come

Una volta definite le immagini-base, uno spunto finale per provare a schematizzare il genere di critiche che mi sembra finora siano emerse dai tavoli. Critiche che possono essere graduate dal livello delle *critiche interne* (cioè specifiche di quel dispositivo nel particolare contesto scolastico, di classe e di didattica) al livello delle *critiche esterne* (a monte o a valle).

Critiche interne (il “cosa”):

- 1) il dispositivo in sè: mezzo-fine, strumento-comando, soggetto-oggetto, ...
- 2) digitalizzazione e didattica (e ricadute su rapporto insegnanti-studenti, libertà di insegnamento, questione di voto-valutazione, statuto del sapere, finalità di insegnamento...)
- 3) digitalizz. e tutor/orientamento (piattaforma, e-portfolio, profili digitali,..... e ricadute su...)
- 4) digitalizz. e formazione (formaz. in entrata, in itinere, ad una dimensione,..... e ricadute su...)
- 5) digitalizz. e valutazione (Invalsi, test, profilazioni,..... e ricadute su...)
- 6) digitalizz. e neoliberalismo (controllo privato, soldi ai privati, dipendenza..... e ricadute su...)

Critiche esterne (il “come”: legittimazione “a monte” ed effetti di potere “a valle”):

- 1) questione giuridica (a monte):
 - principio di legalità-costituzionalità in alto: salta la gerarchia delle fonti, amministrativizzazione, emergenzialità, ..
 - legittimazione democratica in basso: commissariamento/svuotamento organi collegiali, ancora emergenza, ancora amministrativizzazione-esecuzione, ...
- 2) questione linguistica:
 - linguaggio magico-religioso (cose-che-fanno-cose; ambienti-che-insegnano-cose;...)
 - linguaggio vuoto, indeterminato (tautologie, anglicismi, ridondanze etc.)
 - linguaggio ideologico (effetti di potere e marketing)
- 3) questione economica:
 - spese oggi, indebitamento domani, tagli dopodomani
 - spese oggi ma anche spese domani (obsolescenza delle apparecchiature) e quindi ancora tagli
 - spese oggi ma usate come ricatto o distrattori per far passare riforme; vedi anche, acquisti di cose materiali per modificare rapporti sociali (e di potere...)
- 4) questione ambientale
 - la sostenibilità ambientale di determinate spese-acquisti-attrezzature
 - anche in riferimento a loro obsolescenza (problema economico + ambientale)
- 5) questione di potere (a valle)
 - nuova governance scolastica (gerarchia in verticale e competizione in orizzontale)
 - nuovi rapporti “sindacali” (depolicizzazione, delega, amministrativizzazione, psicologizzazione, docenti contrastivi etc)
 - nuove figure di docenti (forza lavoro), studenti (clienti), famiglie (stakeholders)
 - nuova idea di scuola: allineata, servizi, “su misura”...
 - il debito: dalla scuola-indebitata al docente-in-debito: in debito/colpa di formazione, in debito/colpa di orientamento, in debito/colpa di allineamento, in debito/colpa di personalizzazione...

NB debito > colpa > sacrificio (taglio) / condizionamento (ricatto) / scuse (infantilizzaz.)

5. Nota finale: dal come al che fare

Come si vede “a monte” ci sono le critiche **di natura giuridica**, ossia quelle legate ai modi di “legittimazione” delle riforme e alla relativa sovversione della gerarchia delle fonti, con tanto di tecno-amministrativizzazione continua.

A sua volta, “a valle”, abbiamo invece le critiche **a livello di potere**, cioè relative agli effetti di potere che si vogliono raggiungere nei rapporti tra le varie componenti scolastiche ed extrascolastiche. In questa ristrutturazione dei poteri infra-scolastici vi è una analoga ristrutturazione dei poteri extra-scolastici, ossia relativi al ruolo della scuola nella società. Managerializzazione e aziendalizzazione all’interno fanno da contrappunto alla pretesa di allineamento della scuola all’ambiente economico esterno (il solito “territorio”; da cui legame/richiamo con “autonomia differenziata”).

Anche qui il *giuridico* - o meglio, questa particolare gestione del “giuridico”, trasformato in mera amministrazione e quindi fonte secondaria (nota 1) - svolge un ruolo di mistificazione, ossia di mascheramento dell’effetto *di potere* - cioè politico - che si vuole raggiungere.

In questa mistificazione ritroviamo il senso di un giuridico svuotato della sua componente (ossia linfa) democratica: sia a livello di fonti giuridiche (sovranità parlamentare) sia a livello di organi scolastici (la famosa “autonomia” scolastica e ruolo organi collegiali). La logica dell’emergenza (con relativa riduzione “procedural-amministrativistica”) e il principio di condizionalità sono la forma giuridica (e appunto di potere) della sostanza neoliberista dell’attuale fase (e forma) del Pnrr. La possibile anticostituzionalità (e antidemocraticità) di questo Pnrr-Scuola segna la possibile anticostituzionalità della “futuribile” Scuola-del-Pnrr.

Svelare l’implicito, aprire la discussione, politicizzare il quotidiano sono modi per riappropriarsi democraticamente e consapevolmente di risorse, attrezzature, dispositivi, (Pnrr comperso) che dovrebbero essere sempre ricondotti al loro ruolo di “strumenti per” evitando la loro trasformazione in “fini in sè”. Ribaltare questa “condizionalità” dall’alto e rigettare la relativa logica dell’emergenza sono un tutt’uno con questa presa-di-parola e di pratiche che qui si sta organizzando (nota 2).

—

Nota 1

Il ruolo dell’“animatore digitale” o team digitale svolgono in piccolo (cioè a scuola) e in forma tecnica (cioè tecnocratica) quello che in alto (cioè a livello nazionale) abbiamo chiamato “riduzionismo procedural-amministrativo”. Si tratta in ambo i casi di svuotamento di potere deliberante, di spoliticizzazione di decisioni fondamentali. La logica dell’emergenza (qui giocata in termini di “fare presto”, “rispettare le tappe”, etc) fa da scusa per legittimare questo generale commissariamento di politica, deliberazione e democrazia. Da qui l’insistenza sul criterio: “dal cosa al come”.

Nota 2

Tale ragionamento posto in generale vale anche in merito al modo - qui suggerito - di approcciare la questione del digitale (critica interna), visto che assegna un ruolo di rilievo centrale al “come”: “come entra” il digitale, “come viene usato” e “come va a trasformare i rapporti infrascolastici” (governance). Tale approccio ovviamente suggerisce una relativa proposta politica sul “che fare”, lavorando proprio sul concetto di democrazia (ripristino democrazia scolastica; vedi prossimi 50 anni dei Decreti delegati). E pure smonta l’effetto feticcio (feticismo del digitale) che accomuna apocalittici-e-integrati del digitale. Il feticismo si smonta andando direttamente ai rapporti sociali di produzione e riproduzione. Ancora: “dal cosa al come”.

GIOVANNI CAROSOTTI

La formazione come disciplinamento. L'accelerazione radicale innescata dal PNRR

Ritengo sia importante, in primo luogo, riflettere sul salto di qualità che il PNRR propone sul tema della **formazione**, valutandone le possibilità di effettiva realizzazione, anche per prevedere e immaginare pratiche possibili di resistenza, da attuare in particolare all'interno degli organi collegiali; penso sia importante sottolineare, al contempo, come il documento si ponga in una linea di quasi perfetta continuità con le politiche ormai da decenni dedicate alla formazione, il cui obiettivo prioritario è il disciplinamento della funzione docente (*learnification*). Il PNRR rappresenta in fondo solo una strategia recente per rilanciare un'azione politica già impostata da molto tempo, e che per diversi motivi non è riuscita ad attuarsi. Un momento storico decisivo si è avuto con l'approvazione della Legge 107, e l'introduzione (Ministero Giannini) di un progetto di formazione obbligatoria che rappresentava un esplicito attacco alla libertà d'insegnamento.

Per comprendere quali possibilità abbia il PNRR di raggiungere gli obiettivi che si prefigge, è opportuno avere presenti le ragioni che non hanno consentito la realizzazione di quel piano concepito nel 2016, e che successivamente ha conosciuto altri tentativi di rilancio (da ricordare in proposito almeno i due *Piani nazionali della scuola digitale* e lo *Sviluppo professionale e qualità della formazione in servizio*). Il PNRR riprende esattamente la stessa logica di quei documenti, ma ha dalla sua due punti di forza (fittizi, ma di grande efficacia all'interno del dispositivo comunicativo messo a punto dai sostenitori della conversione gestaltica della professione docente): da una parte pone l'accento sulla necessità di una *digitalizzazione integrale* del processo d'istruzione (idea rafforzatosi in misura maggiore con l'invasività del tema dell'Intelligenza artificiale), e inoltre concede una mole di finanziamenti provenienti direttamente dai fondi europei, in quantità così ingenti come le scuole non avevano visto da molto tempo.

Si tratta anche in questo caso di due strategie sostanzialmente ingannevoli, che potrebbero consentire di elaborare azioni di disturbo per impedirne quanto meno un'applicazione totale. Risulta chiaro, penso, come l'obiettivo sia quello di piegare definitivamente la scuola alle logiche della didattica innovativa, attraverso certo un controllo dell'attività docente -organi collegiali sempre più etero diretti, obbligo di compilazione delle UDA-, ma soprattutto attraverso corsi di formazione le cui caratteristiche non si limitano ad informare/aggiornare sulle nuove metodologie e pratiche didattiche, ma intendono porre/costringere il docente nelle condizioni di applicarle immediatamente nelle classi in cui insegna. E in base a ciò ne deriverebbe la valutazione in prospettiva decisiva per la progressività di carriera.

In particolare, per quanto riguarda la didattica digitale, è bene ricordare come le metodologie didattiche che dovrebbero necessariamente accompagnarla (il *cooperative learning*, il *problem solving*, apprendimento esperienziale, *inquiry based*, *storytelling*, tra gli altri), e che sono esplicitamente contemplate nei progetti d'informazione su questo tema finanziati nel PNRR sono in realtà proposte teoriche la cui origine precede di decenni l'apparire della tecnologia digitale (cfr. la recente traduzione dello studio di Hirsch jr.), e che da sempre le politiche di riforma della scuola hanno cercato di imporre. Tali metodologie dovrebbero coprire la quasi totalità delle ore di formazione dei docenti; l'assunto ideologico e che le tecnologie digitali (con impliciti i concetti ad alto tasso ideologico di *infosfera* e *società della conoscenza*) siano portatrici di una nuova *koiné*, di un nuovo approccio linguistico e comunicativo che troverebbe - guarda caso! - in quelle metodologie la sua più compiuta realizzazione. Il problema è che, in questi anni, una martellante campagna d'opinione che ha diffuso questi assunti infondati, ha provocato una perdita della coscienza storica anche presso la nostra categoria professionale, non sempre capace di contestualizzare le scelte legislative alla luce delle logiche politiche che presiedono da decenni la politica scolastica e che - è quello che si dovrebbe dimostrare - con il digitale non hanno alcuna relazione specifica.

L'obiettivo dunque della formazione obbligatoria è proprio quello di trasformare la professione docente, nella convinzione (insincera) che il bagaglio professionale accumulato dagli insegnanti in anni d'esperienza sia inutile nella *società della conoscenza*. La formazione, quindi, rende concreta quella politica di "umiliazione dei docenti" denunciata da Henry Giroux, e si propone di rendere concreto l'obiettivo suggerito già otto anni fa al Ministero dell'Istruzione dalla *Deloitte Consulting*, ovvero «*resettare le sinapsi cerebrali dei docenti*». Esternazione che è giusto sia ricordare, sia non considerare quale *boutade*, poiché esprime a pieno il nuovo concetto di formazione, facendone un'antitesi rispetto a quello di *aggiornamento*. Non si tratta di potenziare la propria esperienza professionale con gli aggiornamenti più recenti secondo criteri cumulativi, ma riconfigurare in modo totale la figura dell'insegnante, in una logica che è legittimo definire "totalitaria" (in quanto finalizzata a imporre una didattica uniforme e uniformata, poco critica, sostanzialmente costituita da *prepensati*).

Per quanto invece riguarda la questione dei finanziamenti, essi potrebbero costituire l'arma con cui rendere più efficace la riuscita di questa intenzione disciplinante: i corsi di formazione (già dal 2016) vengono infatti concepiti non come trasmissione di informazioni innovative di cui i frequentatori non sarebbero a conoscenza, bensì come momenti di trasmissione di pratiche (la famosa trasformazione del docente in *operatore* o *facilitatore* di procedure strutturate dall'esterno; si veda il documento *La scuola riparte, anche (fuori) dalle mura*, redatto non casualmente durante la pandemia) che si è tenuti ad applicare immediatamente nella propria attività didattica, fornendo in qualche modo le prove di un consenso verso le stesse e garantendo la loro diffusione coatta nella scuola. È chiaro che un tale dispiegamento di risorse fa pensare a modalità ispettive e di verifica stringenti, rendendo più difficili le usuali forme di resistenza o di aggiramento messe in atto dai docenti negli anni recenti. Ma anche a possibili sprechi e irregolarità procedurali e amministrative su cui esercitare una decisa vigilanza. Come opporsi a una simile deriva?

La principale azione è quella di agire negli organi collegiali, che dovrebbero avere - almeno in una componente maggioritaria - piena consapevolezza nei propri diritti. Per esempio, la coscienza che i corsi di didattica digitale, per quanto finanziati dal PNRR, non sono affatto obbligatori, come invece molti dirigenti tengono a far credere e a imporre. In particolare la redazione del *Piano di formazione triennale* dovrebbe contenere delle premesse che rivendichino la priorità della libertà d'insegnamento su qualsiasi altro criterio e dei contenuti di cultura sulle preoccupazioni metodologiche.

Bisogna ribadire la priorità ai corsi dedicati a tematiche disciplinari o alla didattica disciplinare; dare la priorità alle risorse interne alla scuola (eventualità che i documenti ministeriali cercano il più possibile di evitare) e, nel caso sia prevista la presenza di un formatore esterno, effettuare i corsi all'interno dell'Istituto, per avere con lo stesso un rapporto dialogico e di confronto culturale, evitando il più possibile attività on line. E anche diffonderne i contenuti qualora questi abbiano un'impostazione decisamente anti scientifica e mortificante per i docenti. In altre parole, non sottostare alla dittatura della formazione a distanza e, quando ci si trova di fronte il formatore, fargli intendere che non ha a che fare con recettori passivi, ma con figure intellettuali capaci sul piano teorico di smascherare le gravi debolezze

Meno insegnamento, più business: l'equazione dell'«innovazione»*

di Luca Malgioglio

Insegnare

Insegno da prima del Duemila, potrei mostrare con innumerevoli esempi il tracollo verticale delle capacità linguistiche degli studenti, che si è intensificato negli ultimi dieci anni, fino a diventare una vera e propria catastrofe dopo gli anni della “DaD”: grafie illeggibili, ortografia e punteggiatura quasi casuali, sintassi priva di una struttura logica, mancata conoscenza del significato della maggior parte delle parole anche di uso comune della nostra lingua, enormi difficoltà a pensare e a immaginare.

Tutti i colleghi con cui parlo e mi confronto riscontrano lo stesso fenomeno, del quale sembra non accorgersi soltanto chi in classe non ci sta ma è molto impegnato a decantare le presunte prodigiose virtù didattiche del digitale, le magie di un insegnamento “non trasmissivo” e dell’“apprendimento autonomo” da appositi “ambienti” anziché dagli insegnanti. Tra l’altro oggi qualunque persona ragionevole riconosce i danni che l’abuso degli strumenti digitali produce su bambini e adolescenti: non li vede solo chi ha convenienza a non vederli.

Di certo stando in classe ci si rende conto di quanto bambini e adolescenti desiderino la relazione con gli adulti, abbiano bisogno – quasi fame – dell’attenzione, della considerazione, delle parole degli adulti; al punto che, quando si comincia a comunicare davvero, nello spazio protetto della classe – con la momentanea sospensione dei mille stimoli privi di significato che frammentano l’attenzione -, i racconti, le spiegazioni, il confronto approfondito delle idee e l’esame ravvicinato delle conoscenze suscitano negli studenti una curiosità quasi sorprendente.

Purtroppo, mentre sulla base di questa curiosità e della fascinazione della conoscenza convinci gli studenti a leggere qualche libro, riuscendo a interessarli a storie e contenuti che li arricchiscono, mentre impieghi una grande quantità di tempo ed energie a spiegare loro il significato delle innumerevoli parole che non conoscono, in un serrato corpo a corpo con qualunque tipo di testo, a insegnare loro a muoversi tra pensieri e realtà per loro nuovi; oppure mentre passi i pomeriggi e i fine settimana a commentare elaborati, a scrivere migliaia di annotazioni per mostrare ai tuoi studenti come si scrive correttamente e si strutturano pensieri dotati di una minima coerenza, nel mezzo della massima concentrazione... devi prenderti gli sputi di qualche dirigente che accusa gli insegnanti di non essere abbastanza “innovativi” perché deve promuovere i prodotti e la “formazione” venduti dai suoi amici, tra paccottiglia digitale, “ambienti di apprendimento”, ricette didattiche miracolose che devono la loro esistenza alla stupefacente ignoranza di chi le propone; oppure hai nelle orecchie il chiacchiericcio insensato di qualche paragonista che deve vendere se stesso e i suoi corsi di formazione e dimostrare la bontà dell’approccio attivistico-digital-confindustriale e competenziale, negandone i fallimenti, che partono dalla mancata insistenza su abilità e conoscenze fondamentali nella scuola primaria, una mancanza giustificata proprio da certe deliranti teorizzazioni; o ancora ti senti dare, da qualcuno ossessionato dai soldi fatti sulla pelle dei giovanissimi, del sadico-trasmissivo-frontale perché vuoi insegnare ai ragazzi che ti sono affidati tutto quello che puoi.

Mi chiedo quale altra categoria professionale subisca questo continuo, spregevole e interessato boicottaggio del proprio difficilissimo e delicatissimo lavoro, un boicottaggio che passa ora anche attraverso umilianti modalità di reclutamento slegate da ogni vera preparazione culturale. Nel frattempo incombenze burocratiche insensate, che non hanno niente a che fare con l’insegnamento, continuano a proliferare su se stesse e a spingere gli insegnanti a diventare altro, ad occuparsi degli studenti sulla carta invece che nella realtà. Non stupisce che (non) si parli di un burnout degli insegnanti...

Mi autodenuncio: non solo parlo faccia a faccia con i miei studenti (il che fa già nascere l'insopportabile sospetto di caduta nella lezione frontale) ma, orribile dictu, cerco di spiegare loro quello che non sanno, senza aspettare necessariamente che lo scoprano grazie agli "ambienti di apprendimento innovativi", per via laboratoriale, cooperativa ecc. Ma tutto questo è nulla in confronto al terzo outing che sto per fare. Prendo coraggio e lo dico: sono di quegli insegnanti che, tra il disprezzo generale, leggono parti del libro di testo in aula insieme alla classe.

Leggere il libro di testo in classe: c'è qualcosa di più spaventoso, di più "trasmissivo"? Eppure... in una seconda oggi, in una ventina di minuti di storia, abbiamo capito che "piaga" significa ferita che non si rimargina e, per estensione metaforica, un grave problema che non si riesce a risolvere; abbiamo capito attraverso ragionamenti etimologici o associazioni di significato con parole note cosa vogliono dire "ignaro", "schivo", "irreversibile", "scemare", "ambiguo", "appellativo", "sottintendere", "effigie", "torbido" (anche nel significato metaforico) e non so quante altre parole.

Quello che qualche sociolinguista-influencer non può sapere – nel dichiarare che l'impovertimento linguistico dei giovanissimi è una fisima degli insegnanti boomer, che vorrebbero che le nuove generazioni parlassero come loro – è che oggi qualunque testo scritto di difficoltà anche minima è per la maggior parte dei nostri studenti, scuole superiori comprese, un terreno sconosciuto e impraticabile, da conquistare insieme palmo a palmo (tralascio per ora il discorso sulla sintassi, ancora più preoccupante). Fenomeno evidente, come fin troppo evidenti sono le cause che contribuiscono a produrlo; un fenomeno che non esiste soltanto per chi parla di cose che non conosce (magari perché abituato a frequentare – da studente o da "esperto"-turista – solo scuole di un certo tipo) o per chi ha deciso a priori che non debba esistere, per motivi facilmente intuibili.

L'innovazione replicabile

Se la scuola è un pacchetto-tutto-compreso e "replicabile", un prodotto (naturalmente "innovativo") da acquistare chiavi in mano, che fine fanno l'imprevedibilità della conoscenza e del pensiero, l'esperienza scolastica reale, frutto di incontri con l'altro e con il sapere che danno forme sempre nuove al mondo, la singolarità delle relazioni umane, delle emozioni, dei sentimenti?

A scuola si innova ogni giorno, perché l'incontro tra insegnanti, studenti e saperi non è standardizzabile; ed è per questo l'idea di un' "innovazione replicabile" è totalmente paradossale e contraddittoria

Non ci sarebbe niente di male nell'uso didattico degli strumenti digitali, quando siano funzionali all'approfondimento di contenuti culturali importanti e a vere finalità educative (chi di noi, dopo tutto, non utilizza il digitale quando serve?). L'impressione però è che alcuni dirigenti-esperti-affaristi non vogliano affatto una pluralità di approcci e metodi ma puntino alla distruzione di un insegnamento che chiamano con disprezzo "tradizionale" (in realtà l'insegnamento tout court, che va dalla scrittura a mano al dialogo sulle conoscenze, dalla relazione educativa alla riflessione culturale approfondita, dalle spiegazioni alle esercitazioni in classe e laboratoriali, all'insistenza sulla lettura, sull'elaborazione scritta, sulle abilità e sui saperi fondamentali) perché, nonostante l'ignoranza, avvertono confusamente che il confronto sui risultati con il nulla di cui sono promoter sarebbe impietoso. Per espandere il business hanno bisogno di far sparire la scuola.

* pubblicato originariamente su <https://nostrascuola.blog/>

Se 20 ore vi sembrano poche: la formazione INDIRE per Orientatore e Tutor

di Orsetta Innocenti

da <https://laletteraturaenoi.it>

Cronaca di una formazione lampo

In un articolo pubblicato il 3 giugno 2024 sulla *Letteratura e noi* intitolato [Aut-aut. Orientare o orientarsi?](#), a proposito delle 30 ore ordinarie di Orientamento introdotte nella scuola secondaria dal [DM 328/2022](#), Martina Bastianello si pone, a un certo punto, il seguente interrogativo: “Il tutor è qualcuno che si è formato per svolgere questo mestiere?”. A questa domanda posso rispondere per esperienza diretta, e con dovizia di dettagli. Infatti, il 24 ottobre 2023 – un ordinario martedì di didattica mattutina in classe – ho frequentato con profitto, e concluso in una unica giornata, il corso [Orientamenti](#), il “piano formativo nazionale rivolto agli insegnanti in attuazione delle Linee Guida per l’Orientamento (DM 328 del 2022) al fine di sostenerli nell’acquisizione di competenze e di conoscenze necessarie allo svolgimento di tale ruolo”^[1]. Si tratta del corso organizzato da INDIRE per le figure appunto di Orientatore e Tutor previste dal DM 328/2022, di cui il MIM dà conto con la CM 2739/2023 (corsivo mio): “Il percorso formativo rivolto ai docenti è progettato *per un totale di 20 ore di formazione equivalente*, erogate in modalità asincrona tramite MOOC. Il percorso si compone di 6 moduli e ciascun modulo è articolato in diverse lezioni”.

Quello che segue è il resoconto sotto forma di semi-cronaca delle tappe che hanno portato al completamento della mia formazione, iniziata, come già accennato, il 24/10/2023 (data del mio primo accesso sulla piattaforma) e terminata quello stesso giorno. In data 27/10/2024 la piattaforma ha provveduto a inviarmi l’attestato di partecipazione “per aver completato il percorso formativo della durata di *ore 20*” (corsivo mio).

Ma torniamo al 24 ottobre. La mattina di quel martedì, prima di iniziare il mio orario di lezione (alle 10:10), alle ore 9:47 mi sono collegata per la prima volta per avere un’idea generale della piattaforma, con il proposito di fare un breve giro ricognitivo e di iniziare poi con calma il corso vero e proprio il pomeriggio. La frequenza del corso doveva essere conclusa (al tempo – i termini sono stati prorogati diverse volte) entro il 20/11/2023.

Appena entrata sulla piattaforma, ho deciso di eseguire il *Questionario in ingresso*, propedeutico all’avanzamento nella fruizione del corso, e alle ore 9:52, dopo averlo completato e inviato, il sistema mi ha comunicato che potevo accedere al Modulo 1. Poiché si avvicinava l’ora della mia lezione in classe, ho chiuso la piattaforma, rimandandone l’esplorazione completa al pomeriggio.

La mia mattinata scolastica è quindi trascorsa con 3 ore di lezione e 1 ora nel mio ruolo di collaboratrice dello staff di presidenza. L’orario del martedì quest’anno mi vede in classe fino alla 6^a ora: di conseguenza, dopo l’uscita alle 13:45, il ritorno a casa, il pranzo, la lettura rapida dei quotidiani (operazione *vintage* che da sempre mi accompagna nel primissimo pomeriggio), ho potuto tornare a dedicarmi a *Orientamenti* intorno alle ore 16.

Uno sguardo ai materiali contenuti in piattaforma nella cartella “”Supporto” mi ha permesso di prendere visione del “Documento di tracciamento online”, nel quale erano riportate le diverse modalità di “Tracciamento delle attività in piattaforma”. Il Modulo era, come è prassi nei corsi in “Formazione a Distanza”, da ritenersi completato in caso contestuale di visualizzazione di tutte le

videolezioni e di compilazione e superamento dei test di fine moduli. In particolare, in merito al tracciamento relativo alle videolezioni, INDIRE ricordava come “Una video-lezione si considera completata *quando è stata interamente ascoltata. Una volta completata* la visione del video il sistema riporta l’indicazione passando dalla dicitura “Da fare” (nella versione inglese: to do) a “Fatto” (nella versione inglese: done)”, aggiungendo anche un “Nota bene!” (con tanto di punto esclamativo): “*Si consiglia di evitare di interrompere più volte il video durante la fruizione poiché questo potrebbe inibire il corretto tracciamento del completamento dell’attività*” (corsivi miei).

Mi sono dunque disposta a seguire il primo modulo, che ho trovato in assoluto molto facile per chiunque e, in particolare per chi, come me, è letterata e abituata a muoversi in contesti anfibi di ricerca scientifica e didattica, in linea con informazioni bibliografiche elementari e conosciute da una quindicina circa di anni. Alle ore 16:41 ho superato il primo test.

A questo punto, mentre mi accingevo a cominciare il secondo modulo, con l’intenzione di seguire almeno una metà dei video lì contenuti, prima di rimandare il resto ai giorni seguenti, sono accadute due cose. La prima è che è suonato il telefono, recando con sé la chiamata di un’amica che non sentivo da parecchio; la seconda è che, prevedendo una conversazione non breve, ho messo in stop il primo video del Modulo 2, che, allo squillo, avevo appena avviato.

Al termine della telefonata, una mezz’ora sana successiva, sono tornata al pc, con l’intenzione di ridare Play al video interrotto sul nascere, e grande è stata la mia sorpresa nel constatare che – per usare le parole di INDIRE – “il sistema” era passato “dalla dicitura “Da fare” (nella versione inglese: to do) a “Fatto” (nella versione inglese: done)”.

Va da sé che ho pensato di avere sbagliato, nell’atto di rispondere al telefono, a schiacciare il tasto “Pausa”: anni di frequenza di corsi di formazione, in ogni modalità (mista, ibrida, in presenza, a distanza, da formatrice e da corsista) mi hanno reso piuttosto edotta sulla temporizzazione dei video in FaD e so bene che – come giustamente riportava l’avvertenza di INDIRE – un corso a distanza, valorizzato su un numero di ore ben preciso, e che comprende al suo interno la fruizione di video didattici, non può che essere costruito con il criterio della temporizzazione vincolata. Eppure avevo un dubbio: perché io quel tasto “pausa” ricordavo di averlo schiacciato, prima di rispondere al telefono. E siccome il ruolo di San Tommaso, solitamente, non mi difetta, ho pensato di risolvere il dubbio con un esperimento. Dunque, *prima* di riavviare il video non visto, e che il sistema mi aveva *già* contrassegnato come “fatto”, ho deciso di passare al secondo video dello stesso modulo, e di fare una prova. Ho aperto il video, ho schiacciato “Play”, ho dato quasi immediatamente “Pausa”, e poi ho controllato. Ed ecco, di nuovo: ritornando alla schermata del Modulo 2, il sistema mi ha prontamente conteggiato anche questo secondo video come “fatto”.

Da quel momento in poi, lo scopo principale per cui mi ero candidata per seguire la formazione (che era stato, in origine, quello di poter avere accesso a tutti i materiali forniti, per verificarne la natura sulla base di informazioni dirette) è cambiato radicalmente e sono passata alla modalità di inchiesta: la mia priorità è diventata infatti quella di verificare con mano se la mancata temporizzazione, viceversa dichiarata e sottoscritta da INDIRE (e dal Ministero dell’Istruzione e del Merito) nel “Documento di tracciamento” come vincolante, potesse essere estesa a tutto il corso. Mi era infatti molto chiaro che, qualora questa ipotesi fosse stata verificata per tutti i Moduli, il corso di formazione propedeutico per accedere ai compensi accessori previsti dalla contrattazione di istituto per Orientatore e Tutor avrebbe rivelato una durata *assai inferiore alle 20 ore*.

Potrei continuare questa semi-cronaca per tutta la durata della successiva ora e mezzo (tanto ci è voluto, grosso modo, per schiacciare “Play” e “Pausa”, video dopo video, e svolgere i questionari a

‘crudo’, modulo per modulo), ma non credo che sia necessario, perché non aggiunge molto altro. Posso ricordare, per completezza di indagine, che – nelle diverse prove sperimentali che ho fatto – mi sono resa conto che il sistema era programmato per riportare la visione del video come “fatta” qualunque fosse la modalità di avvicinamento: in realtà non c’è nemmeno bisogno di schiacciare il tasto “Pausa” perché, nel momento stesso in cui l’utente clicca con il mouse sul link del video da guardare, il sistema sposta quello stesso video, automaticamente e immediatamente, da “to do” a “done”.

Basterà dire che alle ore 19:31, inviato l’ultimo test, ricevuta la votazione finale di 28/30, il sistema INDIRE mi ha notificato che avevo completato tutto il corso, e che il relativo attestato mi sarebbe stato inviato di lì a tre giorni. E così è stato, il 27/10.

Credo che sia superfluo aggiungere che il successivo 28 ottobre, alle ore 10:17 ho mandato una mail ufficiale al preside della mia scuola, nella quale ho scritto che “per imprevisti e non prevedibili, nonché non prorogabili, motivi personali” ero “costretta a comunicare la mia non disponibilità a ricoprire il ruolo” di Orientatore e Tutor, ribadendo, al contempo che “l’avvenuta frequenza del corso “Orientamenti”” mi aveva “fornito elementi utili in ogni caso a svolgere con ulteriore consapevolezza la mia funzione di “Consulenza tecnico-giuridica: reperimento della normativa primaria e secondaria nei processi decisionali; supporto alle istruttorie e produzione di memorie e documenti nei procedimenti stragiudiziali e nel contenzioso” e di “Supporto tecnico al DS nelle relazioni sindacali” di cui alla proposta di nomina a Seconda Collaboratrice”.

Considerazioni attuali

La vicenda che ho appena raccontato, come ho ricordato in nota, è stata resa pubblica in data 12/02/2024 a un convegno organizzato dalla FLC-CGIL e Proteo Fare Sapere Toscana, alla presenza della segretaria della FLC-CGIL nazionale Gianna Fracassi, e la documentazione che ho messo a disposizione a corredo del mio intervento credo abbia fornito alcuni utili elementi in sede della imminente contrattazione integrativa. Ho sempre pensato che, entro giugno, avrei fatto una sintesi scritta di quanto avevo scoperto. Poi, le ordinarie incombenze di un anno scolastico delicato e pesantissimo hanno determinato, via via, una serie di ritardi nel mettere in atto il mio progetto. Il momento giunge adesso, forse a scoppio lievemente ritardato, ma in realtà con un suo ineludibile tempismo.

Il 31 maggio 2024, infatti, è uscito in Gazzetta Ufficiale il DL 71/2024 “Disposizioni urgenti in materia di sport, di sostegno didattico agli alunni con disabilità, per il regolare avvio dell’anno scolastico 2024/2025 e in materia di università e ricerca”. Mi interessa qui richiamare l’art. 6, che disciplina le modalità di “Potenziamento dei percorsi di specializzazione per le attività di sostegno didattico agli alunni con disabilità”. In particolare, il comma 1, recita: “Per sopperire all’attuale fabbisogno di docenti di sostegno, in via straordinaria e transitoria, in aggiunta ai percorsi di specializzazione sul sostegno, che in base alla normativa vigente rimangono affidati ordinariamente alle università, la specializzazione per le attività di sostegno didattico agli alunni con disabilità si consegue, fino al 31 dicembre 2025, con il *superamento dei percorsi di formazione attivati dall’Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa (INDIRE)*” per un totale di “30 crediti” (corsivo mio).

È a questa INDIRE che il DL 71/2024 affida la formazione integrativa per i 30 crediti delle nuove figure di sostegno. Così come, nel corso di questo a.s., è a questa INDIRE, con la modalità da me descritta, che il Ministero ha delegato la preparazione per due figure che sono state poste al centro simbolico delle controriforme che il MIM sta mettendo in atto (nonché figure inserite anche nel

CCNL, all'art. 46, comma 1): "Il tutor *ha acquisito, in un percorso formativo curato da INDIRE, una specifica preparazione di carattere pedagogico e psicologico*, che continua e si perfeziona nel tempo e viene retribuito, per svolgere questi compiti, con un compenso aggiuntivo rispetto allo stipendio" (corsivo mio). Sono parole contenute nel libro *La scuola dei talenti*, pubblicato quest'anno per la casa editrice Piemme dal Ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara.

È bene ricordare infatti che – nelle parole del Ministro – Orientatore e Tutor sono figure che, ai sensi del [DM 63/2023](#), recepiranno, per il proprio operato, e in nome di quella formazione, rispettivamente "un compenso compreso tra un valore minimo pari a 2.850 euro lordo Stato e un valore massimo pari a 4.750 euro lordo Stato" (i Tutor) e "un compenso compreso tra un valore minimo pari a 1.500 euro lordo Stato e un valore massimo pari a 2.000 euro lordo Stato" (l'Orientatore).

Al momento del lancio, ministeriale e mediatico, della notizia della formazione prevista per queste nuove figure di sistema, non sono mancate (come sintetizza bene l'articolo di Bastianello che ho riportato in apertura) diverse voci che hanno sollevato, da più parti, perplessità per una valorizzazione economica e funzionale che è sembrata del tutto sproporzionata rispetto al numero di ore e alla modalità prevista per formarle. Ma, se la formazione pensata dal MIM per queste attività si è potuta pensare inadeguata quando consisteva in appena 20 ore a distanza, che cosa se ne può dire, una volta preso atto di come è stato realizzato il suo effettivo svolgimento? E che cosa si può pensare, conseguentemente, della scelta di delegare alla stessa INDIRE la facoltà di fornire i 30 crediti di formazione necessari per prendere una specializzazione delicata e complessa come quella dell'insegnante di sostegno?

Ritengo che vi siano abbastanza fatti per richiedere, nelle opportune sedi, tempestivamente, chiarimenti dettagliati, che siano propedeutici a un deciso e urgente cambio di rotta.

*Questo articolo rielabora in forma scritta quanto esposto al convegno *Le mani sulla scuola*, tenutosi presso l'IIS "Leonardo Da Vinci" di Firenze il 12/02/2024, organizzato da FLC-CGIL e Proteo Fare Sapere Toscana. Ringrazio Maurizio Berni, Pasquale Cuomo, Pietro Finelli, Catia Mogetta, Antonia Pellegrino, Marina Polacco, con cui a lungo, a vario titolo, ho discusso in questi mesi questo tema. Ciascuna delle affermazioni contenute in questo articolo è corredata da un apparato documentario di screenshot e dati, copia dei quali è possibile richiedere all'autrice.*

[\[1\]](#) Cfr. Home Page del corso online *Orientamenti* (u.s. 04/06/2024).

NON SI VIVE PER COPIARE MA SI COPIA PER VIVERE

di **Sandro Ciarlarliello**

da <https://www.quandosunalacampanella.it>

Per noi insegnanti il mondo che ci circonda è in ogni istante fonte di ispirazione per riflettere e ragionare. La realtà e le storie che la affastellano sono sempre un intreccio di contraddizioni capaci di smussare le rigidità che imponiamo in modo artificioso alle istituzioni in cui viviamo e in cui lavoriamo. La scuola si nutre di queste contraddizioni e non si vergogna di proporle ogni giorno in quello spazio ristretto dell'aula che fatica a contenerle.

La scuola come luogo di contraddizioni vive è molto simile al cinema. Non deve quindi meravigliare che spesso il cinema si sia occupato di scuola, come un fabbro che attinge dalla fucina di un vulcano.

Uno dei film più celebri a tal riguardo è "*I 400 colpi*" del regista francese Francois Truffaut. Il titolo è una citazione di un modo di dire francese *faire les quatre cents coups* e che potrebbe essere tradotto in italiano come *combinarne di tutti i colori*. Il protagonista del film è infatti il giovanissimo e tormentatissimo Antoine (interpretato magnificamente da Jean-Pierre Léaud), un ragazzo che vive in una perenne esclusione dalle dinamiche familiari e da quelle educative.

Il film è assolutamente da vedere nella sua totalità e complessità. Antoine è spesso assente a scuola, inventa bugie per giustificare il suo mancato adattamento alle rigide regole scolastiche della Parigi degli anni Cinquanta del secolo scorso. L'insegnante del film è un despota, il dittatore dell'aula e Antoine subisce quotidianamente il potere assoluto del maestro.

Antoine vive una vita piuttosto sregolata per la sua età ed è trascurato e diafano per la società che lo circonda. Però ha una passione: adora leggere e quando è a casa lo fa molto volentieri. Nel film vediamo il piccolo Antoine leggere avidamente e appassionarsi al romanzo "*La ricerca dell'assoluto*" di Honoré de Balzac. Tuttavia il suo rendimento scolastico è pessimo e sua madre non trova di meglio, in una logica che oggi definiremmo "meritocratica", di metterlo in condizione di anelare a un regalo in caso i voti migliorassero. L'occasione da sfruttare per la svolta "meritocratica" è il successivo tema in classe di italiano. Antoine il pomeriggio precedente il tema svolge tutta una serie di rituali che a ripensarci fanno sorridere: per esempio, Antoine decide di creare una piccola nicchia votiva a Balzac, con tanto di lumino, sperando possa ispirarlo per il giorno dopo in classe.

Il giorno del tema in classe Antoine usa ciò che ha letto di Balzac, in particolare il dettaglio della "morte del nonno" del romanzo. Quando corregge il tema di Antoine, il maestro se ne accorge e lo punisce severamente accusandolo di plagio totale, esponendo Antoine a una totale umiliazione nello spazio pubblico dell'aula. Antoine, che aveva solo fatto appello alla sua memoria da lettore, ripete invano al maestro che *non ha copiato*. Il plagio di Antoine, lo capiamo bene da spettatore, in fondo è il modo in cui lui esprime, inconsciamente, in maniera pubblica il suo straordinario interesse per la lettura. Ma il maestro non vuole sentire ragioni: lo manda dal direttore e da quel momento vediamo la storia di Antoine deragliare definitivamente.

Ho visto decine di volte questo film e lo spezzone che ho appena finito di raccontare e ogni volta mi sono posto la stessa domanda. E se il maestro anziché despota e difensore delle regole si fosse accorto che lo scapestrato e reietto Antoine aveva *davvero* letto il romanzo di Balzac? E se il maestro avesse pensato, per un attimo, che solo chi aveva letteralmente consumato e divorato con passione e ripetutamente quelle pagine poteva ricordare a memoria così bene tratti interi di Balzac? Avremmo avuto un finale diverso?

Avremmo oggi una società migliore? Mi chiedo dubbioso.

Finora abbiamo guardato uno schermo, abbiamo osservato la realtà con le sue contraddizioni e filtrata da Truffaut. Adesso è il momento di prendere la giacca e alzarsi dalla comoda poltroncina del cinema mentre ancora la pellicola prosegue. Chiediamo scusa sottovoce a tutte le persone sedute accanto a noi perché ci stiamo alzando, perché stiamo interrompendo il flusso della proiezione e della loro visione. Attraversiamo così la fila di poltrone, finiamo nel corridoio della sala e sgusciamo silenziosamente verso l'uscita. Probabilmente ci saranno delle scale da fare, saremo in affanno ma alla fine arriviamo fuori, all'aria aperta. Respiriamo profondamente.

Adesso tocca guardarci intorno. Siamo noi protagonisti, sono le nostre le contraddizioni, il nostro ruolo è quello dell'insegnante, non è quello di Antoine.

Che cosa avremmo fatto al posto del maestro despota del film diventa immediatamente una domanda eterea, che si diluisce tra i rumori di Bologna, tra voci e traffico che riportano a un bagno di realtà e inquinamento che risulta opprimente.

Antoine copia per un motivo preciso: inganna il maestro, per quello che ingannare vuol dire in un contesto scolastico, anche se in realtà quell'inganno nasce da qualcosa che la scuola dovrebbe accogliere e accudire, ovvero la passione per la letteratura.

Copiare, infatti, è una parola che assume una sua struttura principalmente a scuola: odora di furbizia ma il suo sapore è quello di una liberazione. Si copia per i motivi più vari: per sfuggire al controllo, per fare bella figura, per non avere rogne, per prendere un bel voto.

E si copia, anche, per rispondere a un ordine che malvolentieri si ritiene di dover eseguire, per non perdere tempo, per avere tempo di fare altro, qualunque altra cosa.

Pertanto, la domanda solida e tangibile che mi risuona in testa piuttosto è: che cosa faccio oggi?

Nel corso degli anni durante le ore di matematica e fisica ne ho viste praticamente di ogni tipo: bigliettini negli astucci, scritte sulle gambe, formule sulle etichette delle bottigliette d'acqua da mezzo litro, appunti a matita leggerissima sul foglio portato da casa e poi usato per la verifica. Ma ancora oggi, pur senza che io faccia fare la verifica in classe, anche con le esercitazioni in classe comunque lo studenti non demordono e usano tutti gli strumenti a disposizione, dall'app PhotoMath all'ubiqua intelligenza artificiale di ChatGPT.

Questi strumenti sono in grado di dare passo per passo la risoluzione di problemi ed esercizi di matematica. Inoltre, pagando un abbonamento mensile o annuale si possono sbloccare varie opzioni che permettono un uso ancora più potente e pervasivo. Questi strumenti promettono un successo immediato a costo intellettuale nullo: non hai veramente bisogno di aver *fatto qualcosa* prima, perché ChatGPT ti restituisce esattamente ciò che devi scrivere nel testo che consegna, non devi fare ulteriori sforzi. Non devi aver *già letto* Balzac perché ChatGPT legge Balzac *al posto tuo*. Non devi aver *studiato* le equazioni perché PhotoMath e ChatGPT le *hanno studiate al posto tuo*.

Così copiare perde quell'odore di furbizia e quel sapore di liberazione e diventa un'attività insipida che non dà alcun gusto al palato perché *in realtà* non sei più tu a copiare: hai delegato anche questo aspetto della tua vita.

Quando propongo un problema da risolvere in classe sono già certo che qualcunə farà una ricerca su Google (per loro tutta la Rete è solo Google...) nel migliore dei casi; ma sempre più spesso ormai si carica con l'artiglieria pesante: l'intelligenza artificiale. Quella che inizialmente è una curiosità diventa poi, con il tempo, una dipendenza: *qualcosa* può dirmi subito come si ottiene una risposta senza che io mi ci metta a ragionare. Al massimo, mi dicono in classe, *prima* leggo ChatGPT e *poi* ci ragiono. Inutili sono le mie raccomandazioni barocche: guardate che sapere già dove si trova il tesoro e ricostruire a posteriori le tappe non è esattamente come scoprire pezzo per pezzo dove finirò navigando nel mare del presente. Mi sento sempre un fesso quando cerco di convincere le mie classi a fare matematica prendendosi del tempo.

L'intelligenza artificiale toglie tempo al pensiero e al ragionamento puro, anche collettivo, per donarlo ad altre attività. Queste potrebbero essere per esempio l'uso dei social network o di videogames o di puro ozio. In ogni caso, l'esistenza di un'alternativa al puro pensare permette di ridurre il tempo che si dedica al ragionare. Non è tutta colpa delle pervasive tecnologie che ci portiamo dietro ogni istante ma è anche in parte colpa di una logica, diremmo meritocratica, che premia ostinatamente il risultato anziché il percorso, dove gli errori vanno estirpati perché considerati inciampi verso una scalata limpida verso il successo. È chiaro però che la tecnologia che usiamo oggi è diretta discendente della logica meritocratica che abbiamo introiettato.

Onestamente non ho la minima idea di cosa fare e mi piacerebbe invece vedere un dibattito collettivo, tra docenti e studenti, capace di andare oltre il feticcio tecnologico. Vietare mi sembra autoritario e oltremodo illogico considerato che comunque lo studenti hanno accesso totale a questi strumenti quando non siamo in aula. La discussione affiancata all'uso di ChatGPT e simili mi sembra un maldestro tentativo di riduzione del danno come per ogni dipendenza: credo non funzioni perché lo

studenti usano l'intelligenza artificiale come unico modo per scalfire la rigidità di un mondo che non ha intenzione di cambiare, quindi in modo sovversivo.

Infatti, l'istruzione continua a essere, come è da sempre, soprattutto un processo che ha come scopo ultimo la verifica e la valutazione anziché la scoperta e l'immaginazione. Copiare è sempre stato sovversivo, mai reazionario, e sempre lo sarà. Il sistema educativo comprime e opprime, allora se ne esce come si può per sopravvivere, per resistere. Sia come studenti sia come docenti. Con ChatGPT copiare è più facile, senza dubbio. Non c'è bisogno più di arrangiarsi, anche la fantasia ne risente. Questo vale per chiunque calpesti oggi le mattonelle dell'aula: nessun è escluso.

Per esempio, la frase "quando ho la verifica di matematica copio per necessità" è ormai una frase che appartiene sia a chi studia sia a chi insegna. Chi è studente sa che ChatGPT può aiutare a svolgere la verifica sottobanco e superare l'ostacolo con un buon voto e poche rogne; ma non può usare questo strumento, anzi l'uso è soggetto a punizione.

Chi è docente sa che ChatGPT può aiutare a preparare la verifica da sottoporre, a risparmiare tempo, a occuparsi delle altre incombenze scolastiche; e non solo chi insegna può usare questo strumento ma pian piano è sempre più incentivato a usarlo.

E se infine pensiamo che qualche studente da grande diventerà docente, allora andremo nel cortocircuito per cui da adulto dovranno usare (per sopravvivere) ciò che da ragazzo era vietato usare (sempre per sopravvivere).

Tutto ciò ha portato a un tuffo carpiato con avvistamento: anziché immaginare un sistema educativo capace di avere finalmente uno sguardo critico sugli strumenti che ci circondano, il sapore insipido dell'intelligenza artificiale ingolosisce piuttosto che essere respingente. Così fioriscono corsi, aggiornamenti, eventi di formazione in cui tentano di spiegarci come usare l'intelligenza artificiale in classe, come estrarre attività da questo nuovo strumento. Il mondo educativo ha scelto di lanciarsi su questa tecnologia che ha aperto, così dicono, nuovi orizzonti per l'apprendimento. Siccome, dicono, nel futuro l'intelligenza artificiale sarà pervasiva, allora bisognerebbe ricalibrare ciò che facciamo in classe: usare questi strumenti anziché farsi usare. Far diventare questi strumenti un'ulteriore appendice, una propaggine del proprio corpo. Per andare in un futuro già scritto da qualcun altro a cui sembra possiamo soltanto scegliere di adattarci, se ci riusciamo.

Il dibattito dei prossimi anni rischia di diventare meramente un confronto su come continuare a valutare se lo studenti hanno anche accesso all'intelligenza artificiale. Questo però perché si accetta l'ineluttabilità nelle nostre vite dell'intelligenza artificiale e delle tecnologie che in generale delegano i processi di apprendimento. Certo è che risulta difficile creare condizioni di democrazia con tecnologie che appartengono a una oligarchia internazionale. Come possiamo portare in classe ancora oggi un qualche tipo di freschezza tra adolescenti le cui vite sono dominate, come scriveva Mark Fisher nel suo libro "Realismo Capitalista", da una sorta di *impotenza riflessiva* per cui loro sono convinti già che non possono incidere per cambiare le cose e quindi a loro volta, inevitabilmente, le cose non cambiano mai?

L'arrivo dell'intelligenza artificiale potrebbe essere invece una buona occasione, nonostante sia figlia della meritocrazia, per mettere in discussione l'ostinata passione per la valutazione della performance, dei risultati, del "profitto" scolastico. Potrebbe essere l'occasione per tornare dentro al cinema, togliersi la giacca, chiedere di nuovo scusa a tuttò, recuperare il proprio posto sulla poltroncina e guardare un film che prende un binario differente e arriva nel futuro. Dove copiare è riconosciuto finalmente come sintomo di un problema più grande e non come di un aspetto da punire. Dove il maestro esclama ad Antoine: "Sì, hai copiato, ma raccontaci del libro che hai letto senza che te lo chiedessi come compito per casa".

E magari poi vedere il maestro che esce dalla scuola a fine lezione, alza lo sguardo al cielo e si domanda pieno di dubbi se ha senso continuare a proporre una didattica dove è logico che si cerchi di copiare, accade ogni volta, accade da sempre. Gli piacerebbe riflettere su queste cose ma ha già forse perso troppo tempo, vorrebbe discutere ma deve preparare le verifiche e le lezioni per domani, quindi - pensa ancora dubbioso - forse userà anche lui ChatGPT visto che non ha più molto tempo oggi.

Fanno parte dello stesso ciclo di iniziative:

(I materiali relativi alle quattro sessioni sono disponibili agli indirizzi indicati sotto le locandine)



da Saul Steinberg

UNIVERSITÀ LIBERA, UNIVERSITÀ DEL FUTURO
SCUOLA LIBERA, SCUOLA DEL FUTURO

SCUOLA E UNIVERSITÀ 0.0 INCONTRO DI STUDIO

3 aprile 2023 18:00-20:30
Salone ex Liceo Marchesi
Viale Arcella 23, Padova – Fermata tram Arcella

INTRODUZIONE AI LAVORI
Prof. Mino Conte (Filosofia dell'educazione, Università di Padova)

PIANO SCUOLA 4.0, PROBLEMATIZZAZIONE DELL'IMPLICITO
Prof.ssa Martina Bastianello (docente di Filosofia, Liceo artistico "P. Selvatico")

DOVE STA ANDANDO L'UNIVERSITÀ?
Prof. Giulio Peruzzi (Storia della Fisica, Università di Padova)

DISCUSSIONE APERTA

Dalle ore 17:45 sarà possibile accedere al Salone Ex Marchesi per procedere alla registrazione e ottenere il riconoscimento dell'attività formativa.

Documentazione: versione integrale dei testi presentati, bibliografia critica di riferimento, Manifesti di "Università Libera" e "Scuola Libera". Il materiale è reperibile nel sito www.universitadel futuro.it

L'incontro è patrocinato dal CESP – Centro Studi per la Scuola Pubblica del Veneto
Via Monsignor Fortin, 44 - Padova
IL CESP è riconosciuto dal MIM come ENTE FORMATORE (DM 869/2006 – DM 170/2016)



Centro Studi per la Scuola Pubblica - VENETO

<https://cesp-cobas-veneto.eu/2023/04/05/scuola-e-universita-0-0/>



da Saul Steinberg

UNIVERSITÀ LIBERA, UNIVERSITÀ DEL FUTURO
SCUOLA LIBERA, SCUOLA DEL FUTURO

SCUOLA E UNIVERSITÀ 0.0 FORMAZIONE O FORMATTAZIONE?

14 aprile 2023 17:30-20:00
Salone ex Liceo Marchesi - Casa di Quartiere Arcella
Viale Arcella 23, Padova – Fermata tram Arcella

INTRODUCE E MODERA
Prof. Luca Illetterati (docente di Filosofia Teoretica, Università di Padova)

IL PROFILO DEL DOCENTE E DELLO STUDENTE NELLA SCUOLA E NELL'UNIVERSITÀ DEL FUTURO
Intervengono: Emanuele Zinato, Università di Padova, docente di Didattica della Letteratura; Morena Marsilio, docente di Lingua e Letteratura italiana presso il Liceo "G. Galilei"; Marcello Chillardì, Università di Padova, docente di Estetica; Emanuele Caon, docente di Italiano, Storia e Geografia presso I.C. "Beato Arnaldo".

DISCUSSIONE APERTA

Dalle ore 17:15 sarà possibile accedere al Salone Ex Marchesi per procedere alla registrazione e ottenere il riconoscimento dell'attività formativa.

L'incontro è patrocinato dal CESP – Centro Studi per la Scuola Pubblica del Veneto
Via Monsignor Fortin, 44 - Padova
IL CESP è riconosciuto dal MIM come ENTE FORMATORE (DM 869/2006 – DM 170/2016)



Centro Studi per la Scuola Pubblica - VENETO

<https://cesp-cobas-veneto.eu/2023/04/05/2-incontro-di-aggiornamento-scuola-e-universita-0-0/>

Università Libera, Università del futuro
Scuola Libera, Scuola del futuro



RIPENSARE L'INSEGNAMENTO

27 NOVEMBRE 2023
15:30-18:30
LICEO SCIENTIFICO E. CURIEL

INTRODUZIONE AI LAVORI
Mino Conte, docente di filosofia dell'educazione, Università di Padova
Martina Bastianello, docente di filosofia, scuola secondaria

LA SCUOLA NEL VORTICE DELL'INNOVAZIONE
Andrea Cengia, docente di filosofia, scuola secondaria

DEMOCRAZIA E COLLEGIALITÀ ALL'UNIVERSITÀ
come tornare a prendere la parola e creare spazi di intervento?
Intervengono i docenti dell'Università di Padova
Fabio Sangiovanni, docente di filologia romanza
Giorgio Moro, università libera università del futuro
Arturo Motto, docente di letteratura italiana

DEMOCRAZIA E COLLEGIALITÀ A SCUOLA
come tornare a prendere la parola e creare spazi di intervento?
Intervengono i docenti della scuola secondaria
Elisa Carrà, docente di Italiano e latino
Francesco Pensabene, docente di matematica e fisica
Carlo Salmasso, ex docente di matematica e rappresentante Cesp

DISCUSSIONE A SEGUIRE

Dalle ore 15:15 sarà possibile accedere alla sala del Liceo E. Curiel (Via G. Duran n. 14) per procedere alla registrazione e ottenere il riconoscimento dell'attività formativa.

L'incontro è patrocinato dal CESP - Centro Studi per la Scuola Pubblica del Veneto
Via Monsignor Fortin, 44 - Padova
IL CESP è riconosciuto dal MIM come ENTE FORMATORE (DM 869/2006 - DM 170/2016)



Centro Studi per la Scuola Pubblica - VENETO

Documentazione: materiali relativi all'incontro, Manifesti di "Università Libera" e "Scuola Libera". Il materiale sarà reperibile nel sito www.universitadel futuro.it

<https://cesp-cobas-veneto.eu/2023/11/04/ripensare-insegnamento/>

Università Libera, Università del futuro
Scuola Libera, Scuola del futuro



VALUTARE E ORIENTARE

5 MARZO 2024
15:30-18:30
SALA DELLE EDICOLE
UNIVERSITÀ DI PADOVA
ARCO VALARESSO - PIAZZA CAPITANIATO 3

APERTURA E COORDINAMENTO DEI LAVORI
Luca Illetterati, Università di Padova

VALUTAZIONE E LIBERTÀ ACCADEMICA
Valerio Pinto, Università di Napoli
Susanna Zellini, Università di Padova

NUOVE PROSPETTIVE DELLA VALUTAZIONE STANDARDIZZATA
Rossella Larente, Scuola Secondaria

ORIENTAMENTO COME ALLINEAMENTO?
Giovanni Carrani, Scuola Secondaria

DISCUSSIONE A SEGUIRE

Dalle ore 15:15 sarà possibile accedere alla Sala delle Edicole (Palazzo Liviano, Piazza del Capitano) per procedere alla registrazione e ottenere il riconoscimento dell'attività formativa.

L'incontro è patrocinato dal CESP - Centro Studi per la Scuola Pubblica del Veneto
Via Monsignor Fortin, 44 - Padova
IL CESP è riconosciuto dal MIM come ENTE FORMATORE (DM 869/2006 - DM 170/2016)



Centro Studi per la Scuola Pubblica - VENETO

Documentazione: materiali relativi all'incontro, Manifesti di "Università Libera" e "Scuola Libera". Il materiale sarà reperibile nei siti www.universitadel futuro.it e www.cesp-cobas-veneto.eu/cesp-padova/

<https://cesp-cobas-veneto.eu/2024/02/15/valutare-e-orientare-5-marzo-2024-ore-15-30-18-30/>



CESP Centro Studi per la Scuola Pubblica del Veneto

Via Monsignor Fortin 44 – Padova

mail: cesp@cesp-cobas-veneto.eu

pec: cesp-pd@pec.it

sito: www.cesp-cobas-veneto.eu

In questi anni, oltre a promuovere dibattiti, presentazioni di libri, rassegne cinematografiche e spettacoli teatrali, ha sviluppato decine di convegni sul territorio.

3 dicembre 2024: Lettura e scrittura democratica: il laboratorio del writing and reading workshop

21 novembre 2024: Laboratorio per una didattica ed un'educazione antirazzista

5 marzo 2024: VALUTARE e ORIENTARE

23 febbraio 2024: MIGRANTI e SCUOLA – Buone pratiche di accoglienza

27 novembre 2023: RIPENSARE L'INSEGNAMENTO

24 ottobre 2023: DIDATTICA & Open Source nella Scuola Pubblica

6 ottobre 2023: Come le strofe

13 maggio 2023: Lettori e lettrici per la vita

14 aprile 2023: SCUOLA E UNIVERSITA' 0.0 - Secondo incontro

3 aprile 2023: SCUOLA E UNIVERSITA' 0.0

1° marzo 2023: AMBIENTE, perché ci facciamo del male?!

Mercoledì 9 novembre 2022: Sapere critico - per una lettura delle novità in materia scolastica introdotte nell'ultimo anno

lunedì 11 aprile 2022: Educare alle differenze di genere nella scuola pubblica

venerdì 25 febbraio 2022: Sport vs razzismo - percorsi didattici ed esperienziali di inclusione sociale

Venerdì 29 ottobre 2021: Stare bene a scuola: libertà di insegnamento, benessere e sicurezza

Giovedì 5 novembre 2020: La libertà di insegnamento al tempo del Covid

Mercoledì 22 gennaio 2020: presentazione del libro Contro l'ideologia del merito di Mauro Boarelli

Giovedì 5 dicembre 2019: Diritti & Doveri del Personale della Scuola

Venerdì 25 ottobre 2019: FILOSOFIA PER BAMBINI E RAGAZZI: UNA VERA ALTERNATIVA ALL'I.R.C.

27 febbraio 2019: Crisi ambientale, cambiamenti climatici

10 dicembre 2018: A scuola di Costituzione

6 Ottobre 2018: La scuola va alla guerra

26 aprile 2018: L'ora alternativa: come e perché attivarla

9 febbraio 2018: Per ripartire dalla scuola: discussione attorno a sette temi

21 novembre 2017: Alternanza scuola lavoro: spunti analitici e riflessioni pratiche.

12 ottobre 2017: Progetto translanguaging: le competenze dei migranti entrano a scuola

15 marzo 2017: Genere, omofobia, identità virtuali, bullismo e cyberbullismo. Quando la scuola riflette (su) i cambiamenti sociali

28 ottobre 2016: Contrattazione nazionale e contrattazione d'istituto

29 aprile 2016: Chi valuta chi e cosa? La qualità totale applicata alla scuola

4 novembre 2015: Legge 107: analisi e prospettive

19 marzo 2015: Riforma della scuola. Effetti e appunti. Vogliamo un'altra scuola!

6 dicembre 2014: Abbiamo bisogno di una buona scuola: è quella di Renzi?

18 ottobre 2014: La Buona scuola di Renzi: spunti analitici e criticità

11 aprile 2014: Facciamo il punto sulla contrattazione

13 marzo 2014: Qualità e ossessione della misurazione: meritocrazia, competizione, invasi

26 febbraio 2014: Discutere di editoria scolastica e didattica nel tempo di Internet 2.0

12 dicembre 2013: I BES: opportunità o tentativo di ridurre il sostegno?

28 ottobre 2013: La scuola in carcere, il carcere nella scuola

12 aprile 2013: Imposizione e misurazione: la didattica negata del sistema nazionale di valutazione

22 ottobre 2012: Eventi sismici e sicurezza a scuola

27 aprile 2012: La scuola: sostantivo femminile

1 dicembre 2011: Non siamo mica polli! Sicurezza a scuola

24 aprile 2011: Qualità e ossessione della misurazione

7 aprile 2011: Il D. L. Brunetta: gli effetti nella scuola

24 febbraio 2011: Il virus della misurazione

24 febbraio 2010: Precariato e vite precarie

10 dicembre 2009: La scuola è in croce: l'ora di religione nella scuola pubblica

16 ottobre 2009: Riforma della scuola superiore

22 aprile 2009: La cultura della valutazione

3 aprile 2009: Prospettive per gli istituti Tecnici e Professionali

5 marzo 2009: Classi più affollate: aspetti didattico/pedagogici e sicurezza/agibilità delle aule

11 dicembre 2008: Quale futuro per l'istruzione artistica?

2 ottobre 2008: Didattica e maestro unico

17 aprile 2008: Uno, due, tre salto il muro e faccio bleh! Una serata per informarsi e dibattere sulla storia del muro "fantasma" della scuola Diego Valeri

14 febbraio 2008: L'O.M. 92 e i suoi effetti nei percorsi della scuola secondaria superiore

12 dicembre 2007: Bulli & pupe: riflessioni su bullismo e dintorni

26 ottobre 2007: Dopo la legge 53/03: dove va la nostra scuola

24 gennaio 2007: Sicurezza e benessere a scuola

14 dicembre 2006: Conflitto, contrattazione e rappresentanza sindacale

27 ottobre 2006: Immigrazione: confronto fra esperienze di accoglienza

30 marzo 2006: Immigrazione e integrazione

10 febbraio 2006: La legge di iniziativa popolare per una buona scuola per la Repubblica

25 gennaio 2006: Sicurezza e benessere a scuola

24 novembre 2005: Tra "portfolio" e "tutor": la riforma del ciclo primario

24 ottobre 2005: Formazione e mercato del lavoro

16 maggio 2005: Pensioni e TFR

16 e 22 marzo 2005: Riforma "Moratti" e dintorni

6 dicembre 2004: Sicurezza e benessere a scuola